

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA  
CAMPUS DI CESENA  
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN  
ARCHITETTURA

**LA RIUNIFICAZIONE DEL FRAMMENTO  
NELL'EX CONVENTO DI SAN FRANCESCO.  
UN CENTRO PER LA CULTURA RESTITUITO  
ALLA CITTA' DI MIRANDOLA**

Tesi in

Architettura e Composizione Architettonica I

Relatore

MATTEO AGNOLETTO

Presentata da

CATERINA CICOGNANI

Correlatore

ALESSANDRO BOLDRINI  
GIADA GASPARINI

Sessione I

Anno Accademico 2013/2014



*“Forza a scrivere questo maledetto libro che sento di dover scrivere.  
Io che non sono uno scrittore.”  
Leonardo Ricci, Anonimo del XX Secolo*



## **INDICE**



## CAPITOLO 1

### 1.1 LA CITTA' DI MIRANDOLA

- 1.1.1 Localizzazione
- 1.1.2 Dalla preistoria al VIII secolo
- 1.1.3 Dal IX al XIII secolo: epoca canossiana
- 1.1.4 I Pico
- 1.1.5 Gli estensi

### 1.2 LO SVILUPPO URBANO

- 1.2.1 Città Medioevale
- 1.2.2 Città quadrangolare
- 1.2.3 Città ottagonale
- 1.2.4 Città Barocca
- 1.2.5 La distruzione
- 1.2.6 Il fenomeno urbano

### 1.3 IL TERREMOTO

- 1.3.1 Il terremoto ed esempi di ricostruzione in Italia
- 1.3.2 Il terremoto in Emilia: Maggio 2012

### 1.4 IL MASTERPLAN

- 1.4.1 Punto, linea, superficie. Vuoto, limite, campagna.
- 1.4.2 Un limite tra città e campagna
- 1.4.3 Terzo paesaggio
- 1.4.4 Passeggiata nel verde
- 1.4.5 Una via per due centri
- 1.4.6 Parco fuori le mura

## CAPITOLO 2

### 2.1 CITTA' STORICA E CITTA' CONTEMPORANEA: GLI SPAZI TRA LE DUE CITTA'

- 2.1.1 L'atemporalità del giardino in movimento
- 2.1.2 La permanente rivoluzione come assetto definitivo del progetto

## 2.2 IL PARCO DELLE MURA

### CAPITOLO 3

#### 3.1 EVOLUZIONE STORICA DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO NELLA CITTA' DI MIRANDOLA

3.1.1 La chiesa di San Francesco

3.1.2 Il convento di San Francesco

3.1.3 La configurazione del complesso francescano dopo il sisma

#### 3.2 IL NUOVO CENTRO CULTURARE DI MIRANDOLA

3.2.1 L'architettura partecipata

3.2.2 Costruire una biblioteca nel XXI sec

#### 3.2 LA RIUNIFICAZIONE DEL FRAMMENTO

3.2.1 L'atto urbano

3.2.2 Il progetto architettonico

3.2.3 La Chiesa come memoriale

### BIBLIOGRAFIA

### RINGRAZIAMENTI





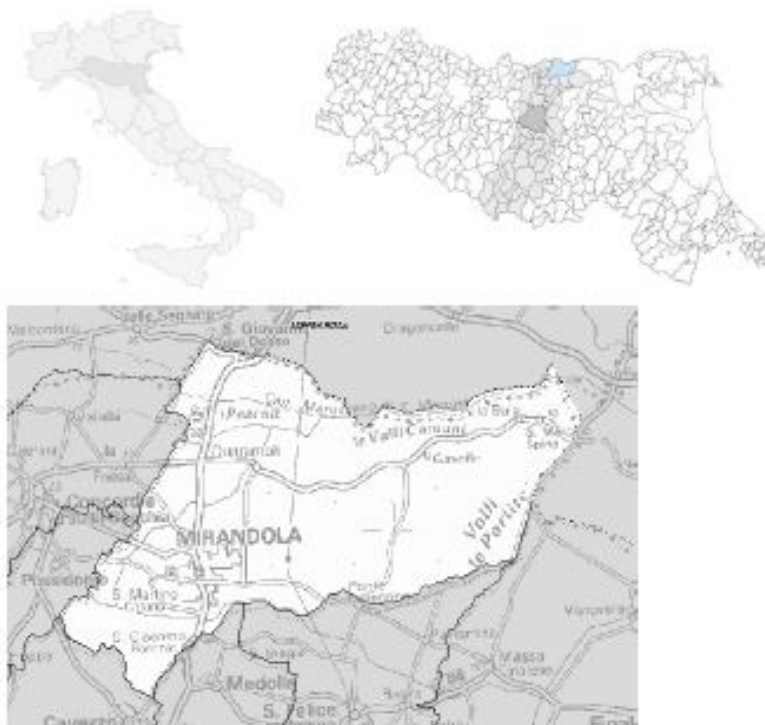


## **CAPITOLO 1**



## 1.1 LA CITTA' DI MIRANDOLA

### 1.1.1 LOCALIZZAZIONE

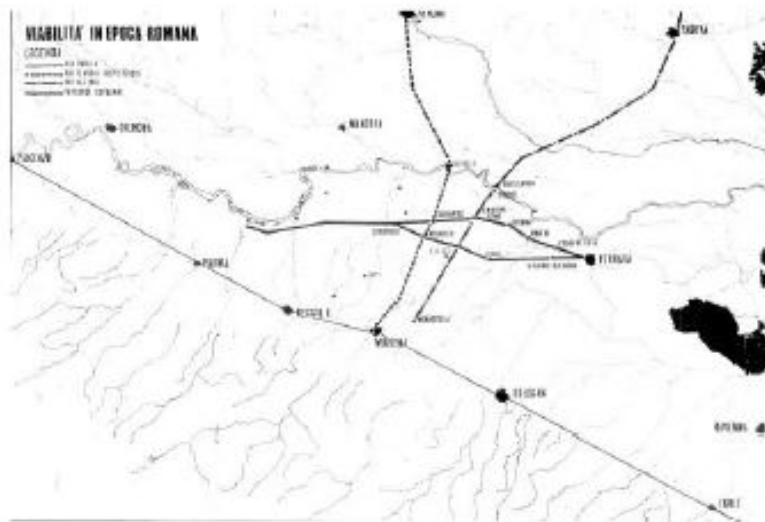


La città di Mirandola fa parte della provincia di Modena nella regione Emilia Romagna e dista dal capoluogo 32 km. Ha una superficie di 137 kmq ed è uno dei comuni più popolosi della provincia con ben 24.407 abitanti, è caratterizzato da quote che variano dai 22 metri agli 8 metri nella zona di Portovecchio. Fa parte della pianura Padana ed è caratterizzato da terreni alluvionali riferibili al fiume Po e al Secchia. Le principali frazioni sono: Cividale, Gavello, Mortizzuolo, Quarantoli, San Giacomo Roncole, San Martino Carano, San Martino Spino, Santa Giustina Vigona, Tramuschio.

### 1.1.2 DALLA PREISTORIA AL VIII SEC.

Grande importanza di questa città è dovuta alla centralità rispetto un ipotetico triangolo formato da tre importanti fiumi il Po, il Panaro e il Secchia, sarà per questo un importante crocevia militare e commerciale. La presenza dell'uomo in questi luoghi è stata documentata circa 3000 anni fa probabilmente legata alla città che nell'età del bronzo era definita

“Tesa”. In epoca romana quasi certamente la zona di Mirandola era invasa dalle acque.



Con la decadenza dell'impero romano e le invasioni barbariche abbiamo il quasi totale abbandono delle campagne, non curando più i suoli si è andata a perdere gran parte delle tracce di strade romane e dell'organizzazione dei terreni coltivati. Con i Longobardi abbiamo una riorganizzazione dei territori e una ricostruzione di città e di fortezze.

Secondo varie fonti Mirandola viene fondata nel VII secolo nella località della corte di Quarantoli probabilmente già esistente in età romana. “Il termine “corte” (da curtis), in età Longobarda, definiva un determinato tipo di proprietà e modo di conduzione della terra: era un nucleo abitativo in cui risiedeva il padrone insieme ai servi e contadini, spesso strutturato in modo da essere atto alla difesa.”<sup>1</sup> Non abbiamo fonti certe ma certamente Quarantoli ha avuto un scopo difensivo sul territorio circostante. In questo periodo di fondamentale importanza per quanto riguarda la bonifica avranno anche gli ordini monastici, benedettini (di Nonantola) e cistercensi insediatesi attorno al VIII secolo nel territorio di Mirandola.

### 1.1.3 DAL IX AL XIII SECOLO: epoca canossiana

Mirandola in questo periodo si trova sotto il dominio dei Canossa. Proprio in questi anno viene costruito uno dei tanti castelli feudali atti alla difesa e all'organizzazione del territorio: il Castello di Mirandola. Esso verrà poi ceduto in proprietà alla chiesa dopo che il regno dei Canossa passa in mano a Ugo di Manfredo (i Manfredo sono una potente famiglia con ruoli importanti nelle vicende modenesi). Nel 1117 anche il Castello insieme a tutte le proprietà dei Canossa passerà all'impero. All'inizio del XIII secolo

cominciano le lotte interne nel territorio modenese fra Guelfi e Ghibellini e proprio nel 1212 le corte di Quarantoli viene suddivisa in 26 quartieri. Questo periodo di lotte si chiuderà solo nel 1252 con l'accordo di Mirandola. Infine nel 1267 il Castello viene venduto ai Modenesi che eliminano tutte le fortificazioni. Le vicende legate al castello sono molteplici e sempre separate dai territori circostanti, l'area del Castello è limitata, atta a soddisfare i bisogni della popolazione, il territorio circostante invece era più legato alle vicende politiche e di potere delle famiglie dominanti.

Dobbiamo ricordare alcuni avvenimenti importanti che portano Mirandola, nel 1349 circa, sotto il dominio dei Pico, in questo periodo finalmente Mirandola vedrà l'integrazione tra il centro abitativo e il territorio circostante creando così un nucleo urbano. Questo avvenimenti sono la dominazione dei Pico su Mirandola, dei Pio su Carpi e degli Estensi su Modena avvenuta nel 1311 da parte dell'imperato Enrico VII.



### 1.1.4 I PICO



In questo periodo sul territorio emiliano partecipiamo a varie lotte, una fra tante è quella dei Visconti della Lombardia e quella di Venezia che tentava di controllare la navigazione sul Po conquistando Ferrara e la Romagna. Anche Firenze premeva sull'Emilia per conquistare alcuni territorio della Romagna. Mirandola si trova così al centro di queste lotte, nel 1355 viene assediata e vinta dai potenti Visconti, nel 1361 è invasa dai Bolognesi, nel 1370 viene fortemente danneggiata a seguito di una lotta tra Fiorentini, Bolognesi e Ferraresi infine nel 1407 viene saccheggiata e incendiata dai Visconti. Ma il più grande assedio avviene qualche anno dopo quando, nella guerra fra lo stato pontificio e i Francesi, Giulio II invade il territorio mirandolese. Mirandola aveva in questi anni stretto accordi prima con Venezia successivamente (negli anni del famoso assedio) con i Francesi mettendola in una posizione di ostilità agli occhi della chiesa. A questo punto lo stato pontificio possiede in Emilia, gran parte della Romagna, Parma e Piacenza. Nel 1552 abbiamo finalmente un accordo tra la Francia e l'imperatore Carlo V ma durante la guerra del 1551 Mirandola viene ancora una volta assediata dagli eserciti di Giulio III e di Carlo V. Finalmente assistiamo a un periodo di pace per Mirandola, sotto il dominio



dei Pico, dalla metà del XVI secolo ai primi anni del XVII secolo assistiamo infatti al cosiddetto “Secolo d’Oro”.

Proprio in questo periodo d’oro Mirandolo ospita nei suoi territori molteplici artisti di talento, architetti, tipografi, studiosi e letterati facendo così conoscere a questo piccolo territorio un’intensa attività artistica e culturale. Oltre a questo assistiamo ad un’importante attività editoriale locale, si stampano volumi, opuscoli e periodici, ma una vera e propria tipografia si ha in città soltanto verso la metà del XIX secolo. Proprio nel castello di Mirandola nel 1515 viene fondata la zecca, dalla quale usciranno importanti monete rinascimentali e che richiamerà famosi incisori da tutta Italia. Con la morte di Giovan Francesco II si chiuderà questo periodo culturalmente e artisticamente molto importante per Mirandola per avere una ripresa solo in età barocca.

Siamo nel 1630 quando Mirandola viene travolta dalla guerra tra Spagna e Francia per la successione del ducato di Mantova e Montefeltro. Le truppe imperiali devastano tutto quello che incontrano nel loro percorso e i territori dei Pico diventano quartieri d’inverno per gli eserciti. Mirandola è quindi vittima di saccheggi, i campi e i raccolti vengono distrutti e la peste dilaga per tutto il territorio.

Dopo varie occupazioni e assedi Mirandola cede definitivamente il suo ducato alle truppe imperiali. “Con sentenza del 2 Dicembre 1709 i Pico sono definitivamente spogliati dai loro domini; l’anno successivo, i terreni dei Pico sono acquistati dagli Estensi ed uniti al ducato di Modena”.

### **1.1.5 GLI ESTENSI**

Il periodo estense va dal 1709 al 1860 è rappresenta un periodo di decadenza per Mirandola portandola ad un ruolo marginale all’interno degli Stati Estensi. Da centro di potere Mirandola subisce una rovinosa decadenza che porta all’eliminazione di un importante patrimonio edilizio alterando così la piccola città. Oltre ai danni subiti dagli spagnoli, Mirandola subisce un’altra serie di saccheggiamenti e devastazioni. Nel 1714 scoppia il Torrione (Mastio di Mirandola) causando grandissimi danni al castello, alle chiese di San Agostino e San Francesco ed al Duomo.

Siamo nel 1734 quando Mirandola subisce un altro attacco durante la guerra Polacca, causando gravi danni alla città e al castello, e solo un anno dopo nel 1735 gli spagnoli bombardano la città, ormai distrutta, conquistandola. Dopo la guerra di successione austriaca del 1740, Mirandola comincia un’opera di ricostruzione della città: verranno restaurati il convento dei Cappuccini e l’oratorio di San Rocco, si ricostruiscono le fortificazioni interne e quelle delle mura esterne. Solo dopo un anno Mirandola e Modena vengono assediate dagli eserciti austro-sardi condotti da Carlo Emanuele III re di Sardegna. Proprio in

questi anni si perderà il Seminario di Mirandola e nel 1768 viene stabilita la soppressione dei conventi in tutto in ducato Estense perdendo così anche il Convento e la Chiesa dei Servi, il Convento e la Chiesa di Sant'Agostino, l'oratorio del S. S. Rosario e la chiesa di S. Maria Maddalena venduta e adibita ad usi impropri. I beni degli ordini religiosi passano all'Albergo dei Poveri, mentre il Collegio e la Chiesa dei Gesuiti e la Chiesa dei Cappuccini non subiscono alcun danno perché utilizzate per funzioni pubbliche.

Per togliere autonomia alla città di Mirandola nel XVIII secolo vengono effettuate alcune modifiche alle mura: viene aperta una nuova porta, Porta Modena (perché orientata verso questa località), nel 1876 vengono abbassate le mura e vengono smantellate le strutture difensive fino ad arrivare alla totale distruzione nel 1896.

Nel 1769 viene edificato, l'Albergo della Posta, mentre nel 1791 grazie al lavoro dell'architetto Giuseppe Soli si inaugura il teatro nella galleria del Castello.

Mirandola conosce ancora una volta un periodo di distruzione negli anni delle numerose conquiste francesi in terra estense e proprio nel 1796 è la prima città ad essere invasa.

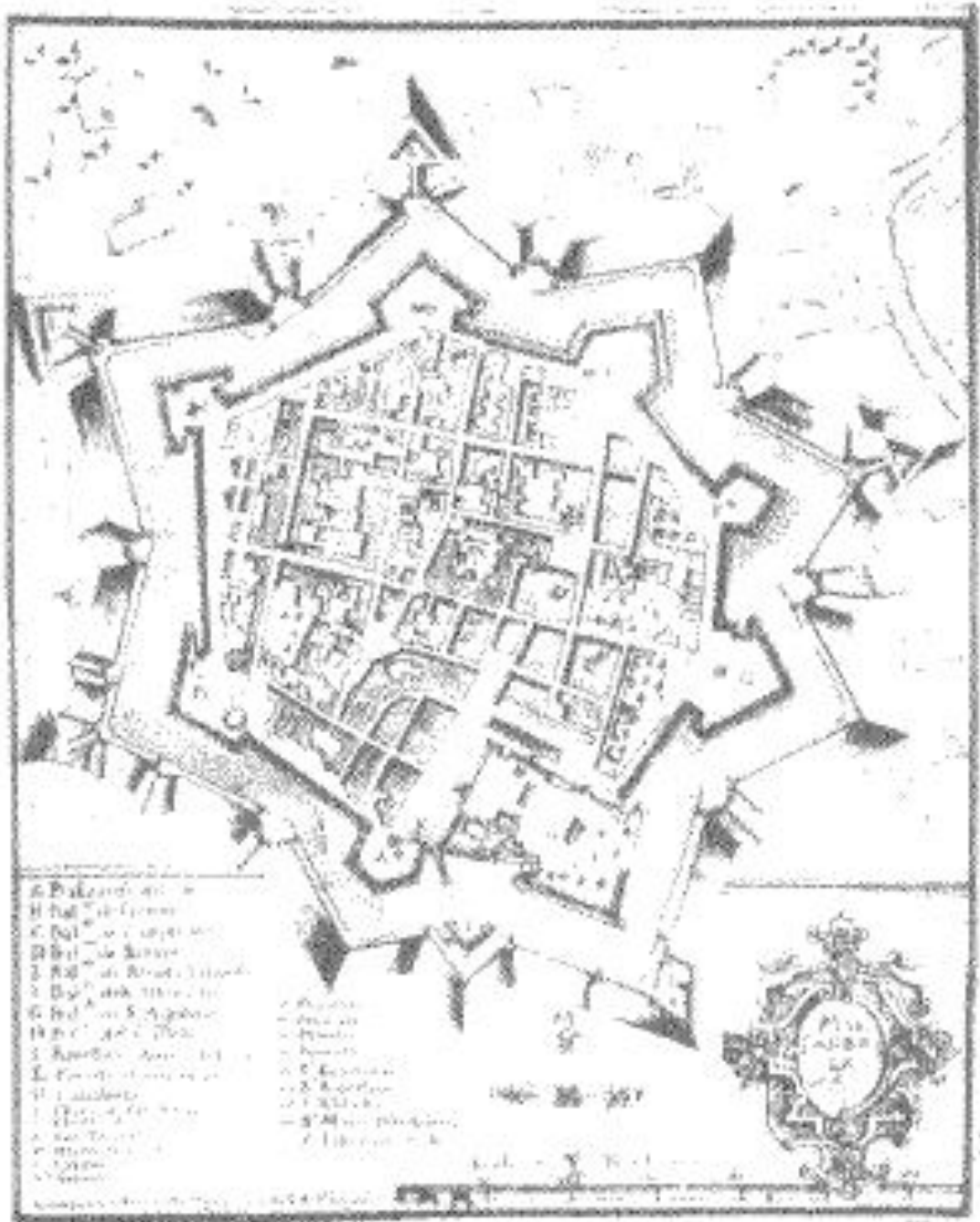
Questo periodo difficile continua, infatti tra il 1798 e il 1799 Mirandola rimane luogo di scontro tra francesi e austriaci. Inoltre continuano gli abbattimenti e le grandi modifiche degli ordini quali, la Chiesa dei Cappuccini e il Seminario (completamente distrutto e la chiesa adibita a granaio), la Chiesa della Madonnina, l'oratorio di San Rocco (distrutto e sostituito da un cortile con stalle), quello del S. S. Sacramento e di S. Maria Bianca con il convento delle Clarisse. Anche il complesso della Chiesa e del convento di San Francesco viene distrutto mantenendo solo la chiesa.

Intorno al XIX secolo Mirandola è quasi totalmente distrutta, comincia quindi tra il 1814 e il 1860 il periodo della Restaurazione caratterizzato da continue tensioni tra i ceti borghesi. Al comando della città ora troviamo Francesco IV d'Austria-Este guida degli stati Estensi.

Finalmente nel 1848 Mirandola è indipendente eleggendo Carlo Alberto re dei ducati emiliani. Degne di nota sono alcune grandi opere di restaurazione e rifacimento quali la Chiesa della Madonnina e il convento di San Francesco.

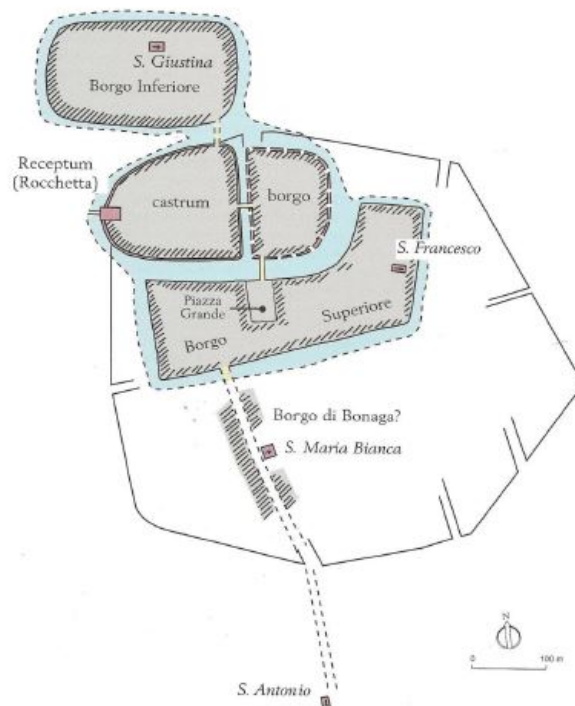
Nel 1860 il ducato estense è annesso al Regno di Sardegna. I vuoti urbani della lunga distruzione della città di Mirandola vengono colmati da architettura media che caratterizza ancora oggi il centro storico, in particolare possiamo ricordare la costruzione del nuovo viale di circoscrizione sovrapposto alla bastionata cinquecentesca, che ancora oggi segna profondamente la forma ottagonale della città nonostante i successivi ampliamenti della stessa e la distruzione delle antiche mura.

Le continue distruzioni ricostruzioni e modifiche che si sono susseguite negli anni fino ad oggi (con il terremoto del Maggio 2012) hanno modificato notevolmente la faccia della città per questo oggi risulta difficile un lettura architettonica e urbanistica di Mirandola.



## 1.2 LO SVILUPPO URBANO

### 1.2.1 CITTA' MEDIOEVALE



I continui scontri e le molteplici guerre che si sono abbattute su Mirandola distruggendola quasi completamente per ben due volte hanno influenzato notevolmente la crescita e la formazione di questa città. È solo grazie ai Pico che dobbiamo la ricostruzione della piccola città che negli anni è passata dal essere rappresentata dal semplicemente il Castello, a borgata fino ad essere una piccola città fortificata.

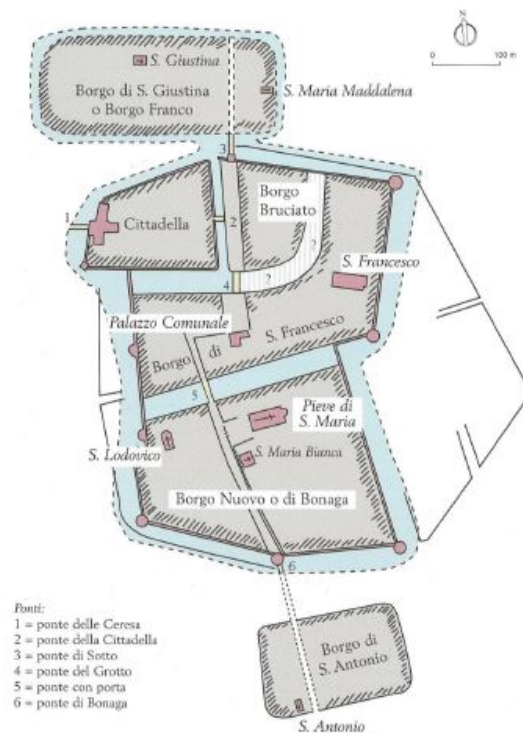
Nel medioevo la città era costituita dal castello, dal Borgo Brusato e dal Borgo di Sotto posto a nord del Castello, ma era comunque il castello sopraelevato (unica costruzione di pregio) che ricopriva grande importanza per attività commerciali.

L'obiettivo dei Pico era quello di creare una città militare ed è grazie a loro che il piccolo castello comincia a ingrandirsi annettendo vari borghi nei territori circostanti. Tra gli obiettivi principali c'era quello di inglobare i nuovi edifici di pregio, come per esempio chiese e palazzi, intorno al fulcro, ossia al castello, in secondo luogo andare a ricostruire una cinta muraria ancora più ampia della precedente.

La ricostruzione di Mirandola avrà delle battute di arresto, infatti possiamo dividere lo sviluppo urbanistico in due fasi fondamentali: quella della città

quadrangolare fino a metà del XVI, è quella della ancora visibile oggi città ottagonale, che inizia nel 1561 e termina nel secolo successivo.

## 1.2.2 CITTA' QUADRANGOLARE



Le ricostruzioni precedenti al 1400 hanno formato una città disordinata e poco organica, a Mirandola infatti abbiamo:

- a nord il Borgo Franco, costruito nel medioevo;
- a est il Borgo Brusato;
- a sud-est un agglomerato di case attorno alla chiesa e al convento di San Francesco;
- a sud il Borgo Novo, il più recente, circondato da mura e fossato, vicino al Duomo.

Nel 1460 il Borgo Brusato viene unito al Castello, nel 1472 il Borgo della Piazza viene legato al nucleo della fortezza e successivamente tale sorte accadrà anche al Borgo Novo con il borgo limitrofo, entrambi verranno fortificati. Questo porta ad avere una città divisa in due.

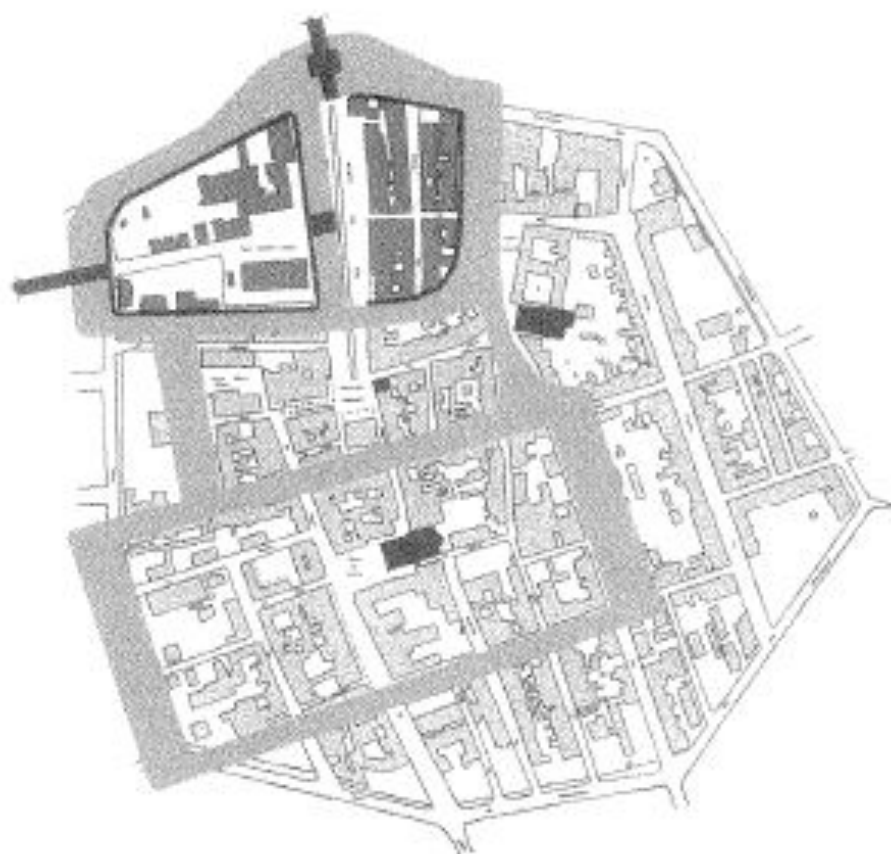
Nel 1480 proprio il Borgo Novo andrà a legarsi definitivamente con l'agglomerato della fortezza creando finalmente un'unica città quadrangolare circondata da alte mura.

Ovviamente questa rivoluzione andrà a formare strutture di edilizia minore, come gli agglomerati di Borgo Brusato e Borgo S. Francesco, e immobili di

edilizia di pregio tra i quali ricordiamo: il Duomo e la Collegiata, terminati nel 1467, l'ospedale di S. Maria Bianca e il Convento di S. Chiara sono costruite nel 1441, nel 1468 viene inaugurato il nuovo Palazzo della Ragione infine nel 1495 è edificato il Monte di Pietà.

Per ragioni militari nel secolo successivo si effettueranno vari interventi, come la distruzione del Borgo Franco e di alcuni nuclei fuori dalla cinta muraria.

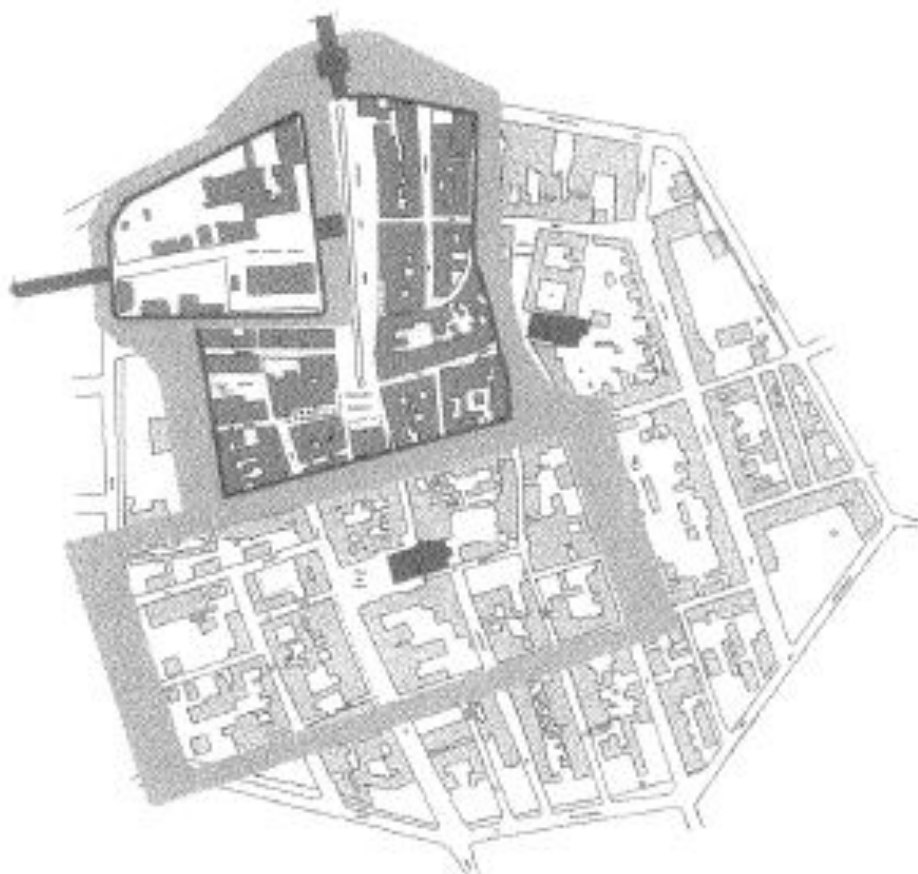
Solo nel 1544 vediamo realizzati tutti e quattro i bastioni angolari “che pongono di fatto Mirandola ai primi posti tra le città interamente bastionate in Italia”.



LEGENDA

1460

-  ACCESSI AL FORTILIZIO
-  FOSSATO
-  CINTA MURARIA
-  EDIFICI ALL'INTERNO DELLA CINTA MURARIA
-  EDIFICI DI FREGIO AL DI FUORI DELLA CINTA MURARIA
-  EDIFICI ATTUALI



## LEGENDA

1472

-  ACCESSI AL FORTILIZIO
-  FOSSEATO
-  CINTA MURARIA
-  EDIFICI ALL'INTERNO DELLA CINTA MURARIA
-  EDIFICI DI PREGIO AL DI FUORI DELLA CINTA MURARIA
-  EDIFICI ATTUALI





LEGENDA

1480

-  ACCESSO AL FORTILIZIO
-  FOSSATO
-  CINTA MURARIA
-  EDIFICI ALL'INTERNO DELLA CINTA MURARIA
-  EDIFICI DI RIESBO AL DI FUORI DELLA CINTA MURARIA
-  EDIFICI ATTUALI



### LEGENDA

-  ACCESSI AL FORTELLINO
-  FOSSEATO
-  CIVITA' MURATA
-  EDIFICI ALL'INTERNO DELLA CIVITA' MURATA
-  EDIFICI ATTORNI

1544

### 1.2.3 CITTA' OTTAGONALE

È sempre a causa di guerra e assedi che Mirandola viene distrutta ancora una volta (1522) e da qui nasce l'esigenza di costruire un nuovo sistema difensivo. Al termine di questa rovinosa guerra si ricomincia subito con una nuova opera di ricostruzione e restaurazione della città. È così che già nel 1566 sono già elevati tre nuovi bastioni (dei Gesuiti, dei Cappuccini, dei Servi) che faranno parte della nuova cinta difensiva.

Nel 1577 abbiamo il raddoppio del bastione del Castello e la costruzione del bastione di Sant'Agostino e il restauro del vecchio bastione di San Martino. Inserito tra il bastione dei Servi e quello di San Martino viene costruito il bastione Bonaga. Con quest'ultimo abbiamo finalmente l'ultimazione della nuova cinta muraria, non più quadrata ma a pianta stellata a otto punte. Nel 1581 abbiamo infine anche la costruzione di due nuove arterie stradali via Nuova e via Fulvia parallele tra loro.

La grande modifica della cinta muraria, che è passata da quattro a otto bastioni in un periodo di tempo brevissimo, rappresenta una grande opera di ingegneria militare e di grande dispendio economico ha dato a Mirandola grande importanza nel panorama italiano.

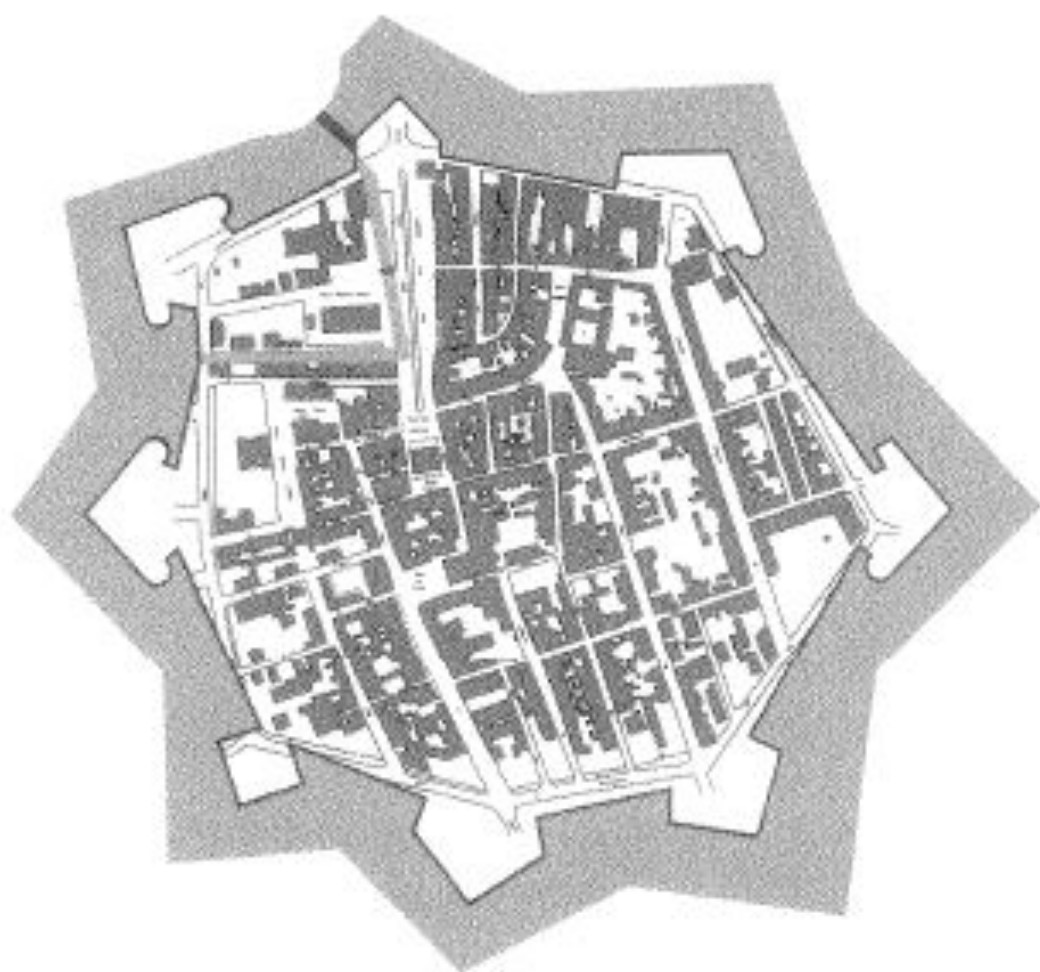
In questo periodo in Italia si inseguiva l'idea di "città ideale" ed è proprio Mirandola che si avvicina molto a questa idea, una città dalla geometria perfetta: "una grande piazza agibile al centro della città che poteva dare accesso immediatamente agli edifici ad uso pubblico, la residenza dei Signori come una reggia fortificata nel posto più munito, le strade in prevalenza larghe e diritte con prospetti gradevoli".



LEGENDA

-  ACCESSI AL FORTILLO
-  FOSATO
-  CINTA MURARIA
-  EDIFICI ALL'INTERNO DELLA CINTA MURARIA

1566



LEGENDA

1629

-  ACCESSI AL FORTILIZIO
-  FOSSENDO
-  CINTA MURARIA
-  EDIFICI ALL'INTERNO DELLA CINTA MURARIA

## 1.2.4 CITTA' BAROCCA

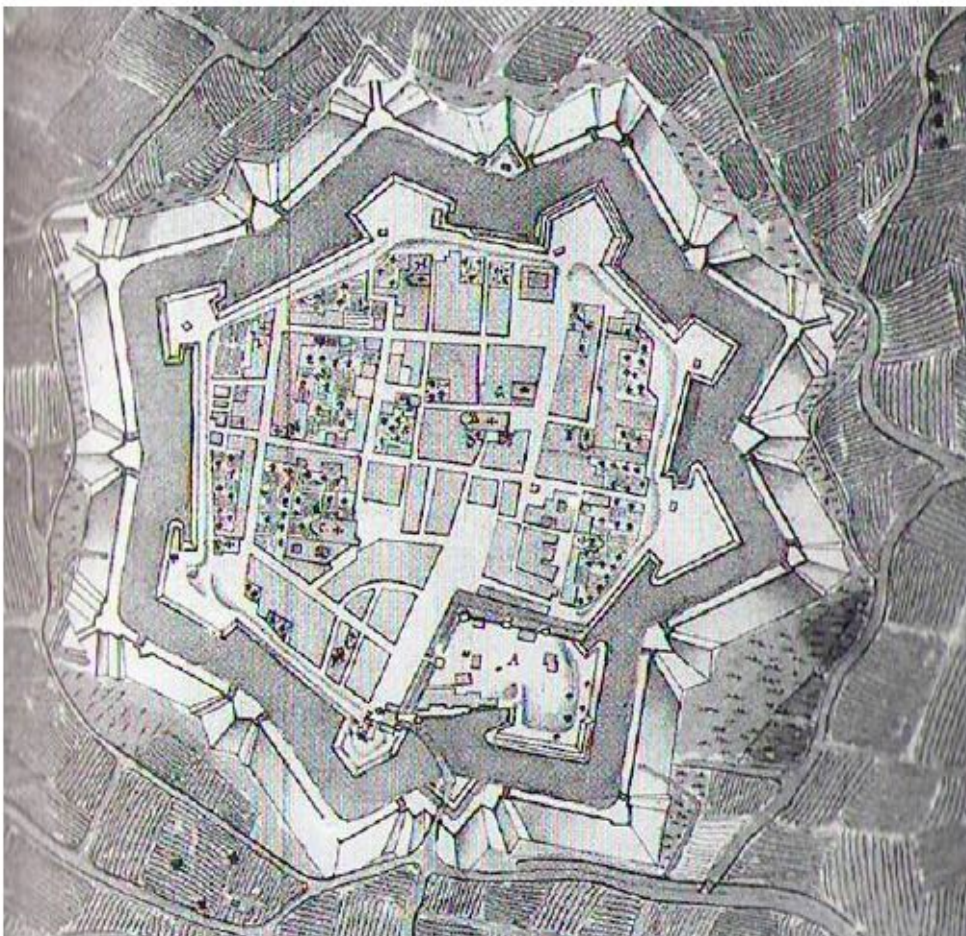
Anche in questo periodo assistiamo a interventi di grande pregio, i principali:

- 1604, lavori alla Chiesa e al Convento di Sant'Agostino
- 1690, la stessa chiesa è in parte riedificata e ampliata
- 1617, iniziano i lavori alla Chiesa e al Collegio dei Gesuiti
- 1638, iniziano i lavori alla Chiesa e al Convento posti in campo alla Contrada di Santa Maria Maddalena.

In questo secolo Mirandola viene arricchita di numerosi oratori come quello del S. S. Sacramento, del Rosario e di San Rocco. Nel 1676 viene finito il campanile del Duomo.

Questi edifici non sono di grande pregio ma aiutano a dare un nuovo volto alla città facendole acquistare valore ambientale. "Attraverso questi interventi Mirandola ha potuto raggiungere una immagine urbana rara nello scenario Emiliano del tempo, confrontabile solo con talune cittadine Toscane e Umbre".

Purtroppo, anche a causa dell'ultimo evento catastrofico del terremoto, quello che ci rimane di questo periodo di splendore di Mirandola è poco o nulla.



### 1.2.5 LA DISTRUZIONE

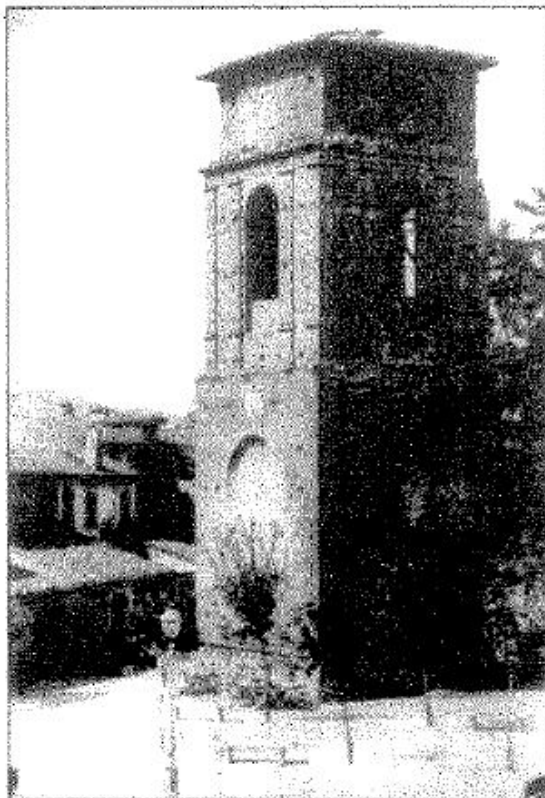
Con la fine del periodo barocco abbiamo anche la fine del dominio dei Pico che avevo portato Mirandola in cima alle città Italiane e inizia così un periodo di decadenza per la città che vedrà la distruzione di gran parte del patrimonio mirandolese.

Molti edifici quali chiese conventi e palazzi vengono distrutti o modificati per far fronte alle nuove funzioni (abitazioni o magazzini). I piccoli interventi sugli edifici come, chiusura di portici e logge e modifiche alle facciate, deturpano il nuovo volto di Mirandola.

Con la distruzione di numerose chiese Mirandola perde anche un importante bagaglio artistico venduto al miglior offerente.

Tra le tante demolizioni ricordiamo:

- la Chiesa e il Convento dei Servi nel 1768;
- la Chiesa e il Convento di Sant'Agostino dei padri Eremitani nel 1773;
- l'Oratorio del S. S. Rocco nel 1783;
- parte del Castello di Mirandola tra il 1783 e il 1786;



Il periodo di degrado per Mirandola continua durante il periodo Cisalpino-Napoleonico dove vengono depredati i beni ecclesiastici.

La Chiesa di San Francesco e l'Oratorio di S. Rosalia si sono fortunatamente salvati dopo essere stati venduti. Stessa sorte capita alla Chiesa e al Convento dei Cappuccini nel 1811, che non vengono demoliti, ma vengono mutate le loro funzioni, saranno trasformati in abitazioni e granai.

Le "Amministrazioni Comunali e Pubbliche", a causa dell'attuale degrado delle mura, già state ridotte in altezza (abbassate al cordolo) sul finire del XVIII secolo, decideranno per il loro completo abbattimento dal 1876 al 1896. Le mura della città ottagonale sono state il simbolo di Mirandola per più di 50 anni, opera completamente riuscita come elemento militare e di grande pregio per la città, nonostante questo la manutenzione di esse non è stata all'altezza delle aspettative. Non sono state ricostruite o restaurate dopo i lunghi periodi di lotte ed è per questo che probabilmente non sono giunte fino a noi, decidendo per l'abbattimento invece che per la restaurazione che avrebbe richiesto un grande dispendio economico per la città. Inoltre le mura erano ormai cosa del passato ed, essendosi allargata a dismisura la città oltre a questo antico limite fisico, era mutata anche la loro principale funzione pensando ad una "città moderna".

Altre gravi perdite di edilizia storica caratterizzarono questo periodo come l'abbattimento della Torre in piazza, a sud-est del Castello, abbattimento dei resti del Convento delle Monache e la Chiesa di S. Ludovico.

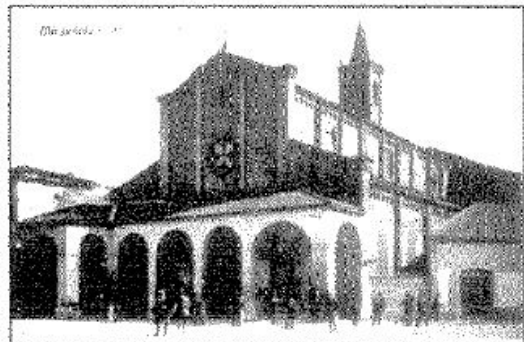
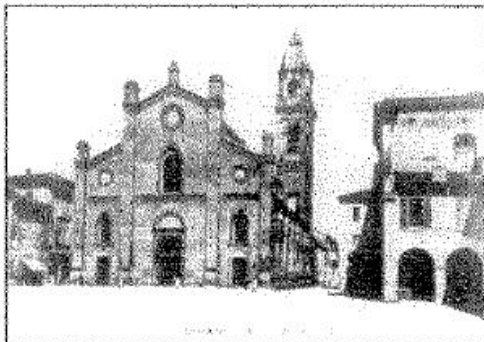
Il culmine di questo periodo di completo degrado arriva a metà del XIX secolo quando, per cause non solo economiche ma anche di abbandono sociale la città si ritrova completamente allo sbando.

Verso la fine dello stesso secolo Mirandola comincia a intravedere un barlume di speranza, quando oltre le continue distruzioni ormai conosciute dai cittadini, abbiamo un miglioramento dei servizi urbani come uno studio per l'accessibilità alla nuova stazione ferroviaria di Modena. Nonostante questo, gli unici edifici rimasti indenni alle demolizioni di questi anni, non sopravviveranno alle due grandi guerre che raseranno al suolo gli ultimi ricordi del periodo di splendore della ormai vecchia Mirandola (ricordiamo la distruzione del Palazzo della Posta e il Convento di San Ludovico).





La ricostruzione post guerra andrà a modificare notevolmente la vecchia faccia di Mirandola lasciando a noi solo i ricordi degli antichi splendori del periodo di dominio dei Pico dell'età barocca e di quella rinascimentale. "Tutti questi avvenimenti hanno contribuito a rendere mediocre e priva di particolare interesse la città storica, quella parte, cioè, che in passato era stata portata come esempio di città ideale e che, con un gioco di parole caro agli Umanisti, era stata appellata "*Miranda Mirandula*", cioè la Mirandola meravigliosa.



## 1.2.6 IL FENOMENO URBANO

Mirandola sarà teatro di un'importante crescita urbana negli ultimi anni, questa crescita è dovuta, come per i piccoli comuni limitrofi, al grande pregio dei terreni di questa zona. Terreni molto fertili che erano stati riconosciuti già in epoca antica fondando le prime città proprio in posizioni strategiche. La crescita non sarà una crescita programmata ma più lasciata al caso anche dove erano stati studiati dei piani per l'espansione. Nel 1951 la popolazione residente a Mirandola era un terzo di quella odierna ma già l'espansione al di fuori delle mura era molto influente. Negli anni a seguire la densità insediativa del centro storico raddoppia e solo dieci anni più tardi nel 1961 l'espansione esterna al centro storico è quasi del doppio.

Come ogni espansione urbana che caratterizza l'Italia di questi anni, anche Mirandola si è espansa a dismisura anche oltre al necessario. Possiamo notare questa cosa anche dall'analisi fatta sulle funzioni e sulle attività collettive di Mirandola, che oltre non essere sufficienti per gli attuali cittadini sono per di più distribuite senza nessuna logica per la città. Senza parlare di tutte quelle aree che sono ancora in fase di costruzione lasciate quasi al completo abbandono, quei vuoti urbani (studiati nel nostro masterplan) causa di una crescita incontrollata.

Solo nel 1971 la situazione appare peggiorata, la crescita fuori dalle mura risulta essere oltre il 170% mentre la crescita della popolazione è aumentata del solo 84%. La percentuale di abitanti per metro quadro del centro storico e della "periferia" è rappresentata da un enorme divario. Continuano a crescere anche i vuoti urbani o come le definisce Vilmo Cappi le aree di attesa, urbanizzate ma non edificate, e anche attrezzature pubbliche crescono ma non esponenzialmente alla crescita di popolazione, lasciando Mirandola nella posizione di stallo in cui si trovava ben dieci anni prima.

Tra il 1971 e il 1979 i dati parlano di "un'attività edilizia che ha prodotto oltre 1300 alloggi, per una media di 166 nuovi alloggi all'anno; di questi quasi 1250 sono stati realizzati nel capoluogo. Estremamente ridotta invece appare l'attività di recupero del patrimonio edilizio esistente: solo 22 alloggi recuperati tra i circa 500 alloggi del centro storico considerati inadeguati per condizioni abitative insoddisfacenti, ma occupati da famiglie."

Lo scenario che sembra aprirsi però è quello di una spinta al recupero del centro storico e della rivalorizzazione delle aree esterne ad esso piuttosto che ad una crescita incontrollata che ha caratterizzato i due decenni scorsi.

Sarà proprio questa tendenza che caratterizzerà il decennio 1985 al 1995, quello di una rivalorizzazione e di un recupero del centro storico

soprattutto di quelle zone che danno la possibilità di creare attività commerciali e terziarie, in modo quindi di abbassare il divario tra la percentuale di popolazione e di luoghi pubblici. La crescita anche se in diminuzione continua, rendendo sempre più difficile la risposta in termini di servizi pubblici.



Dai primi anni la città di Mirandola era riconosciuta dal centro storico che rappresentava l'intera città. L'evoluzione socio-politica della città ha portato un ampliamento dell'insediamento urbano al di fuori della mura storiche della città senza però separare la realtà sociale ed economica dei suoi abitanti. Sia i cittadini all'interno sia quelli al di fuori delle mura sono legati dalla stessa attività lavorativa che caratterizza queste zone, ossia l'agricoltura. Non sono comunque mancate lotte per una più equa distribuzione delle risorse nel territorio e per un maggior equilibrio sociale. Gli squilibri economici e territoriali si sono risolti negli ultimi anni quando si sono visti i primi benefici consentendo quindi una stabilizzazione demografica ed una ripresa dei settori occupazionali. La condizione economica porta quindi a una nuova stabilità e quindi ad una più ampia richiesta di abitazioni e di posti di lavoro. Proprio questa crescita ha portato Mirandola ad ampliarsi nella prima periferia trasformando la piccola città chiusa dalla cinta muraria a una grande città ampliata verso la campagna. Questo ampliamento a macchia d'olio è però privo di una programmazione e quindi siamo davanti ad una espansione incontrollata. Il centro storico rimane comunque fulcro e centro della vita di Mirandola e delle sue maggiori attività.

Il centro storico si trova però a svolgere la funzione di "raccolta per quelle fasce sociali, economicamente deboli che non potevano permettersi l'acquisto di una nuova unità immobiliare nuova". Il 45% della popolazione che occupa il centro storico è rappresentata da operai

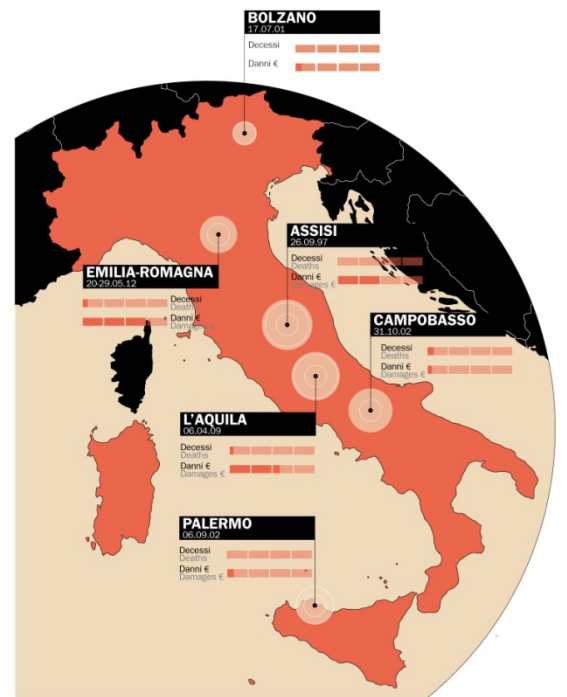
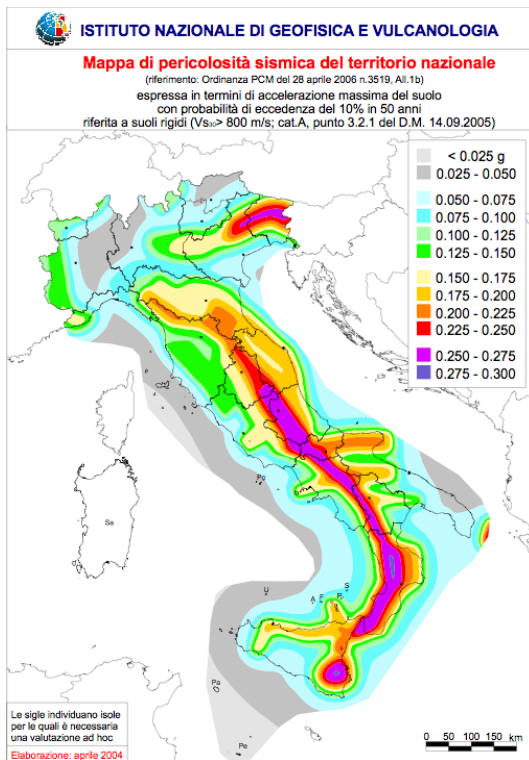
## **1.3 IL TERREMOTO**

### **1.3.1 Il terremoto ed esempi di ricostruzione in Italia**

Il sisma che ha colpito l'Emilia Romagna nel Maggio 2012, ha avuto un forte impatto sociale, culturale ed economico su tutta l'area danneggiata. Numerose sono state le vittime, i feriti, i danni al patrimonio culturale e alla potenza industriale di questa regione. Il terremoto è una delle tante calamità naturali che il nostro Paese sempre più frequentemente deve affrontare.

Spesso tendiamo a dimenticare che l'Italia è uno dei Paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo, per la frequenza dei terremoti che hanno storicamente interessato il suo territorio e per l'intensità che alcuni di essi hanno raggiunto, determinando un impatto sociale ed economico rilevante. La sismicità della Penisola italiana è legata alla sua particolare posizione geografica. In 2500 anni, l'Italia è stata interessata da più di 30.000 terremoti di media e forte intensità. Solo nel XX secolo, ben 7 terremoti hanno avuto una magnitudo uguale o superiore a 6.5 (con effetti classificabili tra il X e XI grado Mercalli). I terremoti che hanno colpito la Penisola hanno causato danni economici consistenti, valutati per gli ultimi quaranta anni in circa 135 miliardi di euro, che sono stati impiegati per il ripristino e la ricostruzione post-evento. A ciò si devono aggiungere le conseguenze non traducibili in valore economico sul patrimonio storico, artistico, monumentale.

In Italia, il rapporto tra i danni prodotti dai terremoti e l'energia rilasciata nel corso degli eventi è molto più alto rispetto a quello che si verifica normalmente in altri Paesi ad elevata sismicità, quali la California o il Giappone. Ad esempio, il terremoto del 1997 in Umbria e nelle Marche ha prodotto un quadro di danneggiamento (senza tetto: 32.000; danno economico: circa 10 miliardi di Euro) confrontabile con quello della California del 1989 (14.5 miliardi di \$ USA), malgrado fosse caratterizzato da un'energia circa 30 volte inferiore. Ciò è dovuto principalmente all'elevata densità abitativa ma soprattutto dalla notevole fragilità del nostro patrimonio edilizio.



La sismicità (frequenza e forza con cui si manifestano i terremoti) è una caratteristica fisica del territorio. Conoscendo la frequenza e l'energia (magnitudo) associate ai terremoti che caratterizzano un territorio ed attribuendo un valore di probabilità al verificarsi di un evento sismico di una certa magnitudo, in un certo intervallo di tempo, possiamo definire la sua pericolosità sismica. Un territorio avrà una pericolosità sismica tanto più elevata quanto più probabile sarà, a parità di intervallo di tempo considerato, il verificarsi di un terremoto di una certa magnitudo. Le conseguenze di un terremoto, tuttavia, non sono sempre gravi: molto dipende infatti, dalle caratteristiche di resistenza delle costruzioni alle azioni di una scossa sismica. Questa caratteristica, o meglio la predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata da una scossa sismica, si definisce vulnerabilità. Quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, scadente qualità dei materiali e modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze che ci si deve aspettare in seguito alle oscillazioni cui la struttura sarà sottoposta.

Infine, la maggiore o minore presenza di beni a rischio e, dunque, la conseguente possibilità di subire un danno (economico, in vite umane, ai beni culturali, ecc...), viene definita esposizione (di vite umane, beni economici, beni culturali).

Il rischio sismico è determinato da una combinazione della pericolosità, della vulnerabilità e dell'esposizione ed è la misura dei danni che, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti), ci si può attendere in un dato intervallo di tempo.

In Italia, possiamo attribuire alla pericolosità sismica un livello medio-alto, per la frequenza e l'intensità dei fenomeni che si susseguono. La Penisola italiana, però, rispetto ad altri Paesi, come la California o il Giappone, nei quali la pericolosità è anche maggiore, ha una vulnerabilità molto elevata, per la notevole fragilità del suo patrimonio edilizio, nonché del sistema infrastrutturale, industriale, produttivo e delle reti dei servizi. Il terzo fattore, l'esposizione, si attesta su valori altissimi, in considerazione dell'alta densità abitativa e della presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale unico al mondo. In questo senso è significativo l'evento del 1997 in Umbria e Marche, che ha fortemente danneggiato circa 600 chiese e, emblematicamente, la Basilica di S. Francesco d'Assisi.

L'Italia è dunque un Paese ad elevato rischio sismico, inteso come perdite attese a seguito di un terremoto, in termini di vittime, danni alle costruzioni

e conseguenti costi diretti e indiretti. Per questo per un paese come l'Italia non può essere nascosta l'importanza della prevenzione, dell'attenzione alla tecnica costruttiva degli edifici, della potenzialità di resilienza delle città e della capacità della città di ripartire.

Prima di concentrarsi sul caso del sisma Emiliano, si è voluto prendere in esame quelle che sono state le ricostruzioni dopo i numerosi terremoti italiani.

Un primo caso da prendere in esempio è il terremoto del Belice del 1968 che sconvolse la Sicilia occidentale, in particolare furono colpiti i centri della zona del Belice. Villaggi, piccole cittadine che custodivano la memoria della Sicilia antica, dove ancora tradizioni abitative, consuetudini insediative e lavorative non erano state toccate dall'evoluzione economica. Con il terremoto tutto ciò si dissolse.

Prima dell'inizio della ricostruzione una grande discussione prese piede, da una parte il Meridionalismo classico, limitato da una concezione assistenzialista del ruolo dello Stato, come era caratteristico di queste regioni; dall'altra figure importanti per il territorio di mossero, intrise di un grande senso sociale per definire un sistema insediativo diverso, unitario e complesso allo stesso tempo, che facesse caso al luogo e al paesaggio che circondavano questo territorio. Si aggiunse poi una componente più sperimentale, tipica di quegli anni, che si divideva tra tecnocrazia, utopismo e tematiche sociali avanzate per l'epoca.

Alla discussione si aggiunse poi il conflitto perpetuo tra la centralità dello Stato e le comunità stesse del Belice che cercavano in ogni modo autonomia, per mantenere le loro tradizioni ed identità.

Tutto ciò portò a una sovrapposizione tra i piani di ricostruzione, a cui si susseguì una decisione finale di rifiuto di continuità coi centri distrutti. I nuovi insediamenti vennero collocati in zone in condizioni geologiche più stabili, più accessibili anche dalle aree circostanti. Furono costruiti insediamenti aperti, moderni, con la pretesa di prestare attenzione al dinamismo degli spazi pubblici, alla diversificazione dei linguaggi architettonici, facendo sì che la qualità architettonica fosse in forte analogia con il paesaggio circostante.



Alla ricostruzione del Belice si susseguirono diverse fasi, la prima che fu terminata già nei pochi anni dopo il terremoto, comprese la riedificazione delle abitazioni, degli edifici popolari di qualche edificio pubblico. Ma il risultato fu quello di spazi pubblici e strade troppo grandi per la dimensione dei villaggi e per il numero degli abitanti, ciò creò disorientamento nella popolazione di questi centri.

La fase che si susseguì fu negli anni '80 con il "Laboratorio sul Belice" organizzato da Pierluigi Nicolini, docente all'Università di Palermo, che cercò la collaborazione tra sindaci, studenti ed architetti conosciuti. Alla base di questo Laboratorio c'era la volontà di creare processi di crescita urbana più liberi e complessi che avessero come soggetto principale l'arte. A ciò parteciparono attivamente molti sindaci dei diversi centri, architetti conosciuti come Siza, Ungers, Purini e molti altri artisti, in particolare Gibellina, Poggio Reale e Salemi, furono le testimonianze più riuscite della ricostruzione. Divennero mete di viaggio da tutta l'Europa, soprattutto tra gli studiosi nell'ambito architettonico e urbanistico, furono soggetti di saggi e studi.

Dagli anni '90 si susseguì invece un'ultima fase che vede le città aver ripreso una normale funzionalità. Alcune opere, come succede spesso in Italia, sono rimaste incomplete ed altre già in fase di ristrutturazione. La ricostruzione sarà interminabile, ed ad oggi queste opere d'artista sembrano lontane dall'essere vissute dai cittadini, sembra siano state costruiti due villaggi in uno. La burocrazia e la politica non hanno saputo



seguire l'idea, e il piano disegnato e discusso perfetto sulla carta ha creato alcune città, come Gibellina, che ad oggi sembrano città fantasma, troppo grandi per essere abitate, troppo sterili, e senza una vera identità. Probabilmente i cittadini non sono riusciti a sentirselo propria, questa nuova città reinventata senza avere una propria identità.

Un secondo caso preso in esame è il terremoto Friulano. Il sisma colpì molti comuni della regione nel maggio e nel settembre del 1976, danneggiandone e distruggendone i centri storici. La filosofia di ricostruzione si discosta da quella del Belice, i principi cardine furono conservazione e ricostruzione del com'era dov'era.

Ci fu solo un caso, il borgo di Poutis, che fu spostato dal suo luogo originale, per quanto riguarda tutti gli altri comuni, grazie alla spinta della popolazione, furono per la maggior parte recuperati. Un'altra nota positiva del caso friulano fu anche la durata del recupero, in 9 anni furono compiuti più di 80000 interventi. La popolazione indirizzò subito la ricostruzione del recupero esigendo di nuovo il proprio posto di lavoro e la propria casa. Questa urgenza e rapidità, diffidò molto delle novità, non venne dato spazio a un'architettura autoriale, modernista ma piuttosto a un'architettura anonima, che non per questo mancò di stile, la tradizione ebbe la meglio sulla modernità. Tecnica ed innovazione non vennero però messe da parte, anzi, la risposta tecnica al caso friulano portò novità anche a livello legislativo.



Fu un raro esempio di collaborazione tra popolazione ed amministrazione, tra tecnici ed imprese. I principi chiave della riuscita furono infatti l'unificazione nell'intervento e la diffusione degli strumenti tecnici, ciò snellì tutto quello che riguardava gli aspetti burocratici e fu molto più chiaro ad ogni singola impresa il metodo con cui agire. Il caso friulano rimane un unicum a livello italiano e forse anche Europeo, anche se non ha avuto grande risposta mediatica né in quegli anni né fu spesso usato da riferimento negli anni a venire.

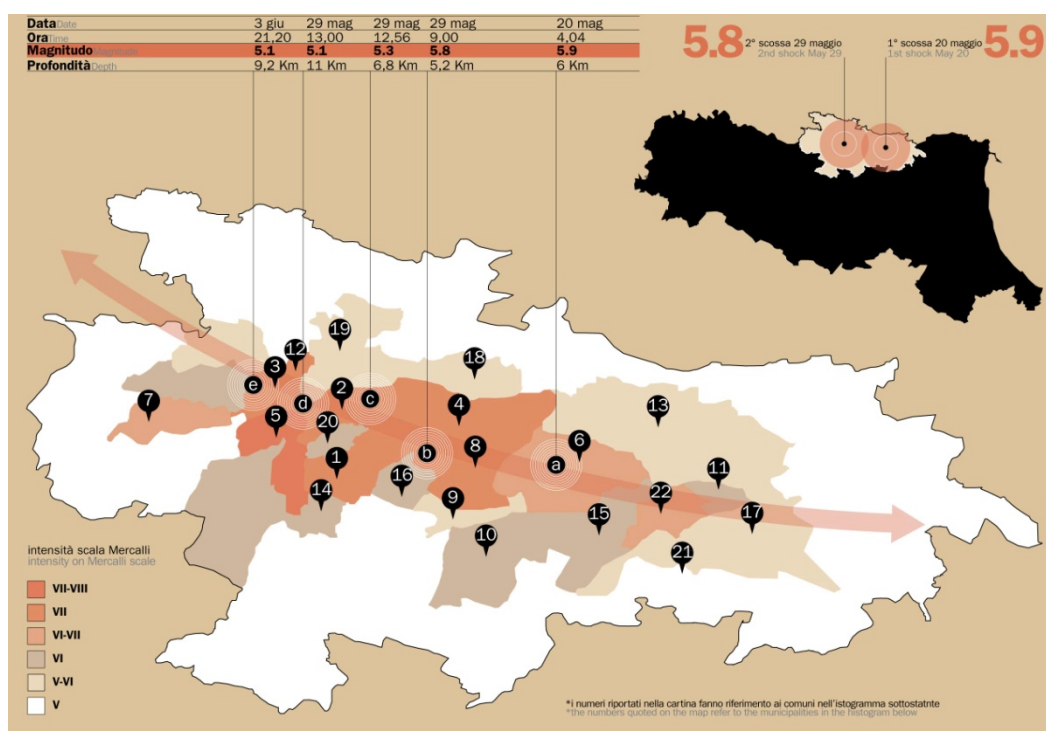


I terremoti Umbri e Marchigiani dagli anni Novanta, al più recente caso dell'Aquila del 2009, sono ancora in fase di completamento.

Il sisma Aquilano ha avuto una grande risposta mediatica, ma il dibattito è ancora aperto, come ancora i cantieri e le domande dei cittadini.

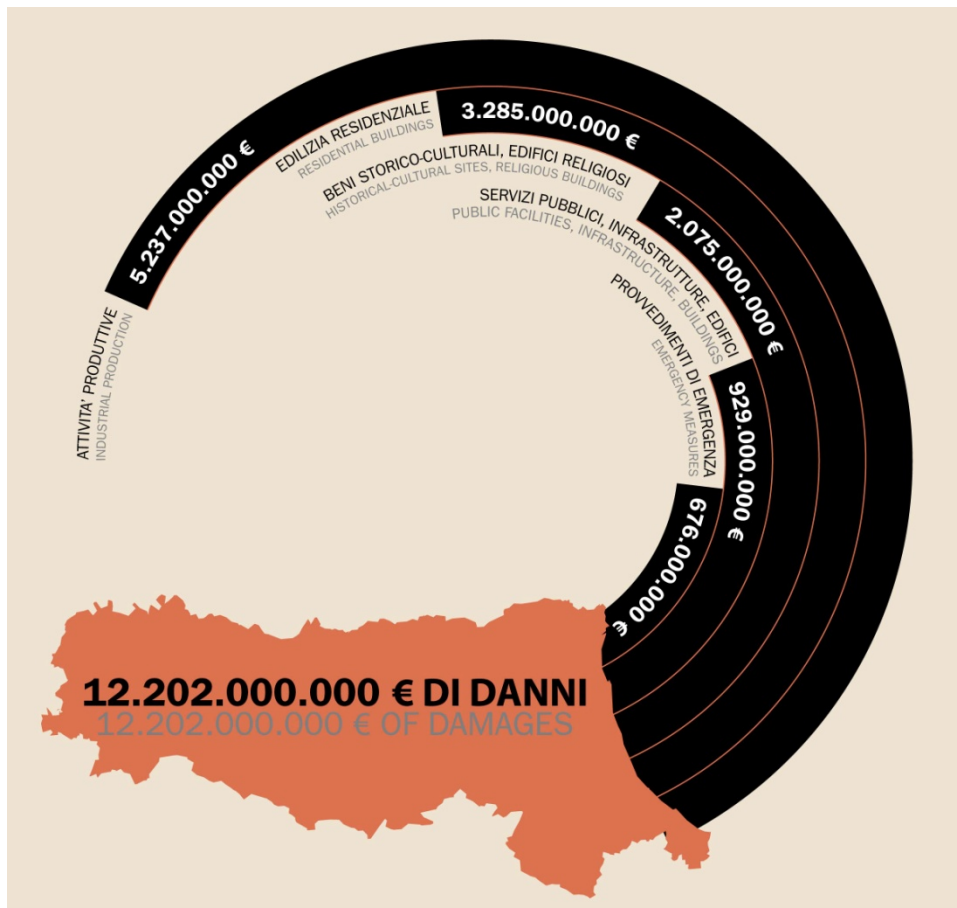
### 1.3.3 Il terremoto in Emilia: maggio 2012

La prima scossa che colpisce l'Emilia nel maggio 2012 avviene il 20 maggio, con una magnitudo di 5,9 alla quale si susseguono diverse piccole scosse di assestamento, per arrivare a un altro forte terremoto il 29 dello stesso mese.



Trentatré sono i comuni colpiti, nelle province di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara. 27 vittime, più di 400 feriti, 18000 persone rimaste senza casa.

I danni censiti tempestivamente dalla Protezione Civile, sono di 41000 edifici danneggiati. Il danno del terremoto in Emilia non è stato solo al patrimonio edilizio, ma ciò che ha colpito più a fondo le popolazioni di quest'area e di tutto il paese, è l'attacco al patrimonio industriale e produttivo.



La richiesta principale che ne è seguita è stata la rimessa in moto del sistema produttivo, ma allo stesso tempo di restituire una vita “normale” alle popolazioni colpite.

La filosofia di ricostruzione che è stata attuata non è stata quella delle new town come può essere stata intrapresa per il caso aquilano, ma piuttosto ripartire da quello che c’era, prendendo questo terremoto come occasione anche di migliorare ciò che funzionava meno. Un’occasione di rinascita, mettendo al centro di tutto l’identità di questi luoghi, dall’importanza della storia dei centri storici, alle aree industriali delle loro periferie, ai casolari delle campagne.

Occasione anche di ricostruzione con tecniche differenti, infatti il terremoto è stato anche rivelatore per quanto riguarda il metodo costruttivo utilizzato ad esempio per i capannoni industriali, ancora fermi agli anni ’30.

Un sisma di distruzione , ma occasione di rinascita.

## 1.4 IL MASTERPLAN

### 1.4.1 “Punto, linea, superficie. Vuoto, limite, campagna.”

La lettura e l'analisi della città di Mirandola post-sisma hanno portato ad una serie di considerazioni che mirano a ripensare la città non solo in termini di ricostruzione dal terremoto, ma riflettono su come organizzare una città contemporanea del nostro territorio che ha perso nel tempo la propria identità, soprattutto con l'espansione degli ultimi 70 anni, mostrandosi ai nostri giorni come una città frammentata.

Il progetto di masterplan complessivo presenta un titolo che riassume l'approccio progettuale. *Punto, linea, superficie* diventano *vuoto, limite, campagna* secondo una logica che considera il paesaggio il soggetto principale, i limiti indispensabili per dare forma a ciò che via via si sta perdendo, e il vuoto per rispondere alle problematiche attuali di densificazione della città.

Come primo step, è stato definito il concetto di **limite**. È importante definire la forma urbis della città, ragionando per regolarizzazione delle forme con grandi segni territoriali, segnalando gli spazi perimetrali e attrezzando lo spazio interno ad esso. Questo ragionamento richiama il lavoro dello Studio Dogma sul tema della “stop city”<sup>1</sup>. Per la città di Mirandola la tangenziale rappresenta nel progetto il limite infrastrutturale e concreto scelto per poter rafforzare la città all'interno di questo limite e considerare campagna lo spazio al di fuori di esso. Anche secondo le previsioni di crescita del Comune (Piano Strutturale) la tangenziale si pone come il nuovo confine della città ma con uno scopo molto differente e non condiviso, ovvero di occupazione del suolo come se la tangenziale sostituisse le antiche mura della città da insediare.

Infatti all'interno di questo limite ne è stato individuato un secondo che si riconosce nel margine dell'edificato che identifica la città. Nell'ottica di voler fermare l'edificazione casuale il limite dell'edificato non deve espandersi, e pertanto un sistema ambientale, un anello verde, si va a collocare tra il limite della tangenziale e il limite dell'edificato. Questo sistema del verde si basa su vecchi tracciati storici che appaiono come forti segni nelle antiche cartografie<sup>2</sup>; infatti, fino a circa gli anni cinquanta del novecento, al di fuori del segno delle vecchie mura ottagonali della città, si estendeva la campagna, caratterizzata per la presenza di filari regolari di pioppi che delimitavano gli appezzamenti poderali e

---

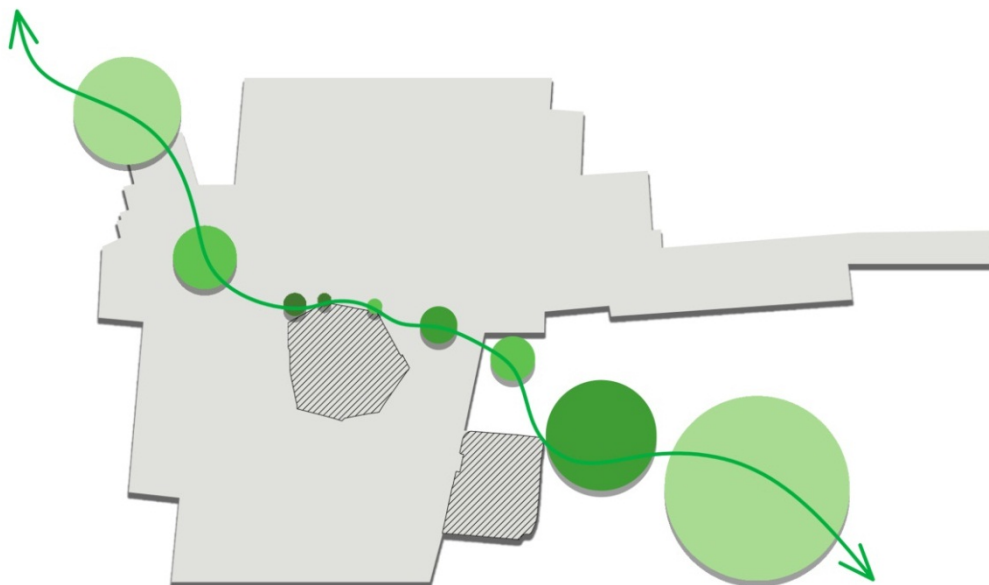
<sup>1</sup> *Stop City, by Dogma (2007-2008)* in: [www.socks-studio.com/2011/07/10/stop-city-by-dogma-2007-08](http://www.socks-studio.com/2011/07/10/stop-city-by-dogma-2007-08)

<sup>2</sup> Cartografie del 1944, 1955, 1978 consultabili in: A. Manicardi, C. Coratza (a cura di), *Immagini di un territorio. Atlante aerofotografico della provincia di Modena*, Artioli-Carimonte, Modena, 1991

contraddistinguevano il paesaggio agrario padano. Con le fasi di espansione successive questo terreno è stato nel tempo occupato.



Cartografia del 1955



Il corridoio ambientale nella relazione tra città e campagna dall'edificazione, raggiungendo al giorno d'oggi il limite che non si vuole superare. Il sistema delle piantate storiche è stato così ricreato fedelmente nella zona di filtro fra edificato e infrastruttura, evocando l'atmosfera della vecchia campagna con i filari di pioppi secondo l'idea della natura che si riappropria della città e non della città che si espande.

Altri sistemi ambientali si insinuano nella città e dialogano con quello appena descritto. Un corridoio ambientale attraversa trasversalmente la città partendo dalla campagna a ovest, tangendo il centro storico, e giungendo a est verso il Parco del Leonardi e la campagna che si sviluppa oltre. Si istituisce dunque una relazione importante tra campagna e città definendo un sistema che segue la logica campagna-città-campagna in direzione est-ovest. Un ulteriore percorso si inserisce nella città da sud con due assi di percorrenza nel verde che giungono al centro storico e lo abbracciano caratterizzandone il profilo ottagonale esterno con un anello verde che cinge interamente il centro e si ricongiunge al corridoio trasversale est-ovest. Il verde si integra anche nella zona industriale-produttiva occupando gli spazi lasciati inutilizzati con aree verdi, segnate dai filari di pioppi che richiamano sempre le vecchie piantate, seguendo il riferimento del *Polo Funo (Bologna)* dello studio OBR in cui diversi tipi di verde si integrano alle industrie in un rapporto in cui il verde genera carattere.

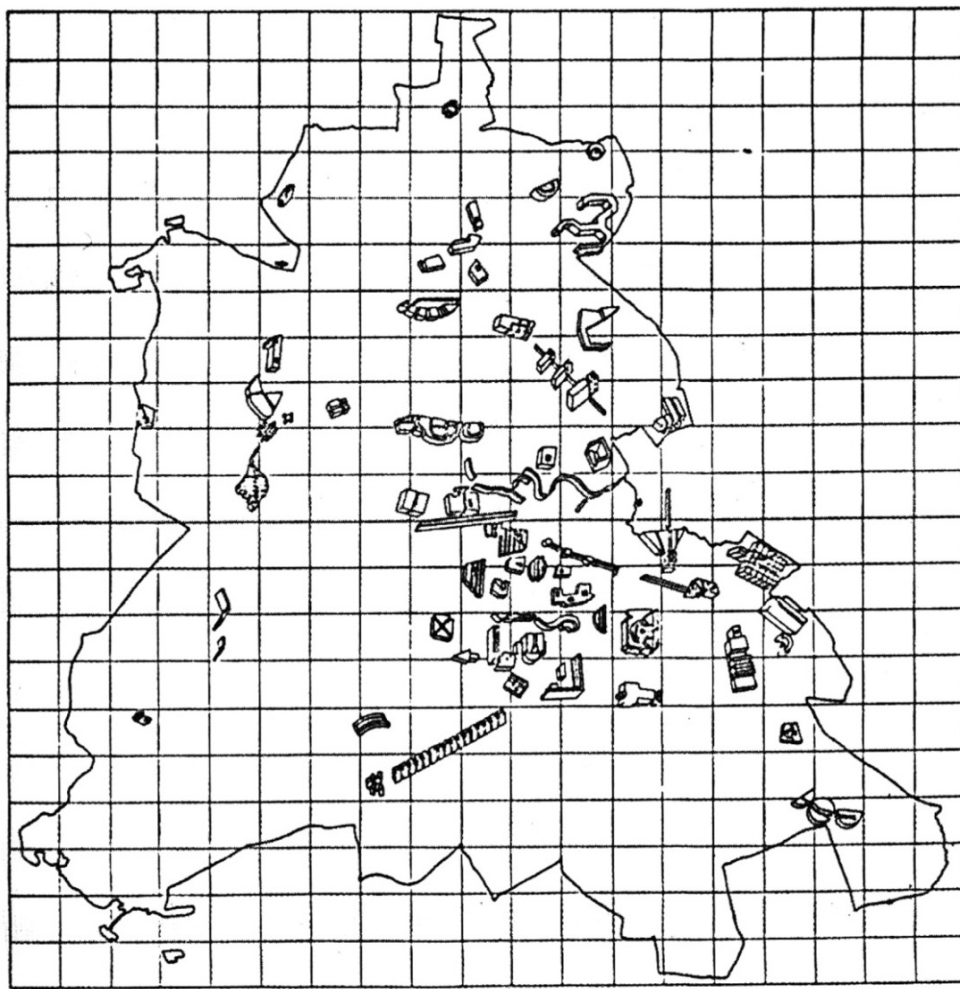
Il verde diventa così il limite sia della città contemporanea che di quella storica, attraverso la creazione di anelli ambientali concentrici. Fasce verdi attraversano la città e si insinuano in essa con allargamenti per sfociare

poi nella campagna che abbraccia la città all'esterno. La città non consuma suolo e si istituisce una relazione figurativa tra città e campagna con un rapporto in cui il verde è un elemento dominante e non dominato. Infine, per rispondere al fenomeno di densificazione della città, è stata svolta una analisi sui vuoti urbani interni alla città, sia già presenti che creati dal sisma, e di conseguenza elaborato uno studio di composizione del masterplan secondo la teoria della città compatta. Mirandola può essere considerata città diffusa, per la dispersione urbana che la contraddistingue e la conseguente crescita disordinata delle recenti espansioni; pertanto si preferisce concentrare la nuova edificazione sulle aree libere già presenti nel tessuto costruito e avviare interventi volti al recupero del patrimonio edilizio esistente, in relazione anche alle problematiche recenti del terremoto. Il procedimento è stato quello di intervenire tramite architetture puntuali distribuite in maniera diffusa nella città per contribuire a risolvere le criticità urbane e migliorare la qualità. Questi principi richiamano, dal punto di vista teorico, ad esperienze progettuali precedenti che seguono il tema della "città arcipelago" o "città per parti", derivato dalla "città analoga"<sup>3</sup> teorizzata da Aldo Rossi.

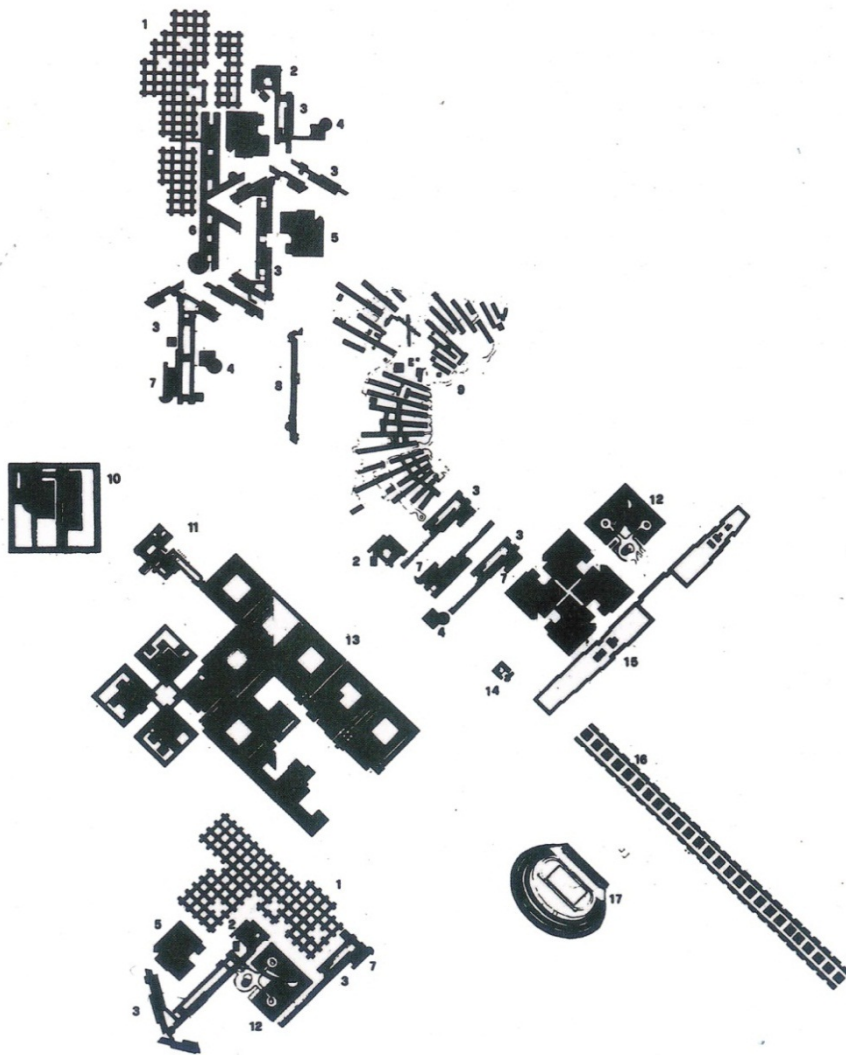
---

<sup>3</sup> M. Agnoletto, Osservazioni sulla città analoga, in: A. Trentin (a cura di), *La lezione di Aldo Rossi*, Bononia University Press, Bologna 2008, pp.52-59





O.M.Ungers con R. Koolhaas e altri, carta della sostanza edilizia di Berlino, pianta delle isole urbane, le città nella città. Sommer Akademie, Berlino 1977



C. Aymonino, C. Dardi, proposta architettonica per il settore est di Roma, 1973, Triennale di Milano, planimetria delle forme definitivamente nel 1976 con la tavola presentata alla Biennale di Venezia, che propone un disegno di città con architetture autonome ("città nella città") all'interno del tessuto urbano definendo come una città possa crescere senza modificarne la forma. Ne sono esempi la *proposta del 1977 per Berlino* di Oswald Mathias Ungers (con Rem Koolhaas ed altri)<sup>4</sup>, la *proposta architettonica del 1973 per Roma est* di Carlo Aymonino e Costantino Dardi<sup>5</sup> e della *Roma interrotta* di James Stirling (1978).

<sup>4</sup> O. M. Ungers, *L'architettura della memoria collettiva. L'infinito catalogo delle forme urbane*, in: «Lotus International», n.24, 1979, pp. 5-11

<sup>5</sup> C. Aymonino, C. Dardi, R. Panella, *Roma Est – Proposta Architettonica*, in: «Controspazio», n.6, 1973, pag. 45-50

Spesso si tratta di esercizi compositivi che riportano progetti d'autore, con lo scopo di restituire qualità architettonica dove non c'è, attraverso l'edificio tipologico e il posizionamento nei vuoti urbani di singole architetture che generano carattere.

Rossi, in merito a una lettura sulla città di Padova, aveva già annunciato sei anni prima: "io credo che il modo più serio per operare sulle città, o per capirle, che non è poi molto diverso, sia quello di porre una mediazione tra la città reale e la *città analoga*, che quest'ultima insomma sia l'autentica progettazione della città".<sup>6</sup>

Approfondimenti metaprogettuali, mirati a studiare più da vicino alcuni ambiti della città, sono stati svolti su diversi temi: la relazione fra città e campagna nel rapporto con la tangenziale ad ovest, il "terzo paesaggio"<sup>7</sup> istituito in corrispondenza del Parco di Leonardi e del cimitero a nord-ovest, la passeggiata nel verde che da sud conduce al centro storico, la via che unisce i due centri (il centro storico e il nuovo centro temporaneo post terremoto), il parco fuori le mura che tange il centro storico a nord e richiama la vecchia traccia della ferrovia e infine il ragionamento più ampio della campagna come luogo di rinascita.

---

<sup>6</sup> *La città di Padova*, Officina, Roma 1970 , p382

<sup>7</sup> G. Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005

#### **1.4.2 Un limite tra città e campagna**

La parte ovest della città si presenta come un'area priva di un principio ordinatore, segnata solamente dalla forte presenza della tangenziale e dall'impatto dei grandi capannoni industriali e commerciali. Considerato lo stato di fatto, il progetto consiste nel separare, mediante un limite boschivo, la tangenziale (e quindi la campagna esterna) dal centro abitato, con un disegno ordinato e logico di tutta l'area. Attraverso un asse pedonale che affianca quello esistente carrabile, si distribuisce un'area di circa 1400 metri di lunghezza.

A nord il percorso si sviluppa da un parco, a sud termina nella maglia degli orti per la città, mentre nella sua lunghezza si attestano due sistemi di percorsi pedonali trasversali che abbracciano due rispettive aree verdi caratterizzate dalle piantate ordinate e storiche dei frutteti.

Dal centro della città, l'ingresso al parco è segnato con un edificio passante, una sorta di filtro, dove è ubicato un centro culturale. In seguito si apre una grande area verde con giochi per i più piccoli, aree di sosta per i più grandi, un anfiteatro rialzato (da cui parte il percorso principale di tutto il progetto) e un lungo edificio residenziale come protezione e chiusura verso la strada carrabile opposta all'ingresso.

Continuando a percorrere l'asse principale, si dispongono: una zona dedicata a piccole attività commerciali (un edificio a forma di C segnato dall'elemento del porticato che cinge una piccola piazzetta pubblica di sosta), un edificio lineare polifunzionale (volume a due piani con una terrazza continua che si affaccia su un'altra piccola piazzetta verde) e, infine, con funzione di social housing, una corte aperta verso il verde sottostante.

Nella zona sud il disegno diventa più geometrico con il sistema degli orti urbani, organizzato con percorsi, siepi e piantate, e si conclude nella griglia generata dai nuovi poderi. Questo settore è caratterizzato da diverse funzioni: casolari tipici delle campagne modenesi, edificio per attività scolastiche, cascina con attività di ristorazione.

In ultimo, nella fascia della piantate (pioppeti a ridosso della zona industriale; frutteti nella zona più vicina alle abitazioni) è presente un "attraversamento nel verde" in cui sono posizionati laboratori e aule al servizio della città.



Un limite tra città e campagna

### 1.4.3 Terzo Paesaggio

La situazione che si presenta quando si visita per la prima volta l'area a Nord del centro storico suscita sensazioni che rimandano al concetto di "terzo paesaggio" citando Gilles Clement.

Qui si trova uno scenario costituito da aree residuali e abbandonate dall'uomo, spazi incolti e aree edificate irrisolte; inoltre tutti quelli che sono i nuovi vuoti dovuti al sisma.

Riprendendo le idee proposte nel masterplan, è necessario confrontarsi inoltre con la forte presenza di un'infrastruttura (la tangenziale), di un parco in parte preesistente progettato da Cesare Leonardi e con la necessità di creare un nuovo ingresso alla città dall'area industriale a nord. Nell'area marginale tra il limite del costruito e l'infrastruttura è stata riproposta la tessitura dei campi della campagna degli anni '40. Questa si ritrova a dialogare con la città e con il limite della zona industriale adiacente, restituendo a quella porzione di territorio la sua identità originaria e impedendo quindi alla città di svilupparsi ed espandersi occupando suolo oltre il limite scelto nel progetto.

E' stata creata una pista ciclo-pedonale che parte dalla città, attraversa il parco di Leonardi e supera la zona industriale, immersa in questo nuovo scenario rurale caratterizzato da folte aree a bosco e nuove architetture, quali una torre colombaia e l'ampliamento del cimitero. Si può notare come risultino singolari le geometrie di queste aree verdi a bosco, ed è nata l'intenzione di creare un gioco di forme sfruttando la necessità di ampliare il cimitero.

E' stato previsto quindi l'inserimento di un nuovo settore posto dietro a quello preesistente, sfruttando l'asse pedonale, che parte dalla strada, e prolungandolo creando un effetto di simmetria e ordine.

Questo asse sottolinea l'attenzione a creare particolari scorci visivi verso la campagna, e permette al visitatore di trovarsi, percorrendolo, in diverse situazioni nel rapporto con l'architettura o con la natura circostante.

Quest'area, immersa nella natura, si trova ad ospitare due tipologie di architettura che appartengono a contesti ben diversi, ma che comunque riescono a dialogare tra loro. Una è la torre colombaia, caratteristica della campagna e che vuole presentarsi come landmark del territorio emiliano; l'altra invece, il cimitero, noto per essere un'architettura legata alla città e che quindi la rappresenta.

Successivamente si è cercato di dare una risposta a quello che era il problema delle aree edificate irrisolte.

Nella zona interessata si è reso necessario un approccio basato su un'idea di addensamento, inserendo la medesima tipologia abitativa (cioè quella della casa unifamiliare) ma riprendendo una determinata modularità e andando a rompere lo schema insediativo preesistente.

Per quanto riguarda il nuovo ingresso da nord, è fondamentale pensare al concetto di accesso alla città e quindi di porta. Avendo a disposizione una vasta area sono stati posizionati un edificio a stecca e diverse unità modulari a ridosso della strada; questo ha permesso di ottenere determinate viste o scorci della città retrostante mentre si percorre la strada principale.

Nell'area appena sopra alla nuova "piazza strada" si apre un grande vuoto dovuto al sisma, in cui sono state predisposte una serie di unità abitative costituite da moduli che vengono aggregati e ripetuti, dotati di uno spazio verde privato e di uno spazio verde collettivo al centro.

Nell'area che doveva ospitare il parco progettato da Cesare Leonardi, realizzato solo in parte, la campagna si spinge sempre di più verso la città. Al suo interno si collocano abitazioni e attività ricettive (come bed&breakfast, ristoranti e spa) che riprendono le caratteristiche degli aggregati rurali della campagna emiliana.



Terzo Paesaggio



#### **1.4.4 Passeggiata nel verde**

Tre grandi assi si insinuano nella città da sud, incrociando quello orizzontale che attraversa la città da ovest a est e tiene in relazione questi tre assi verticali. Osservando la zona di nuova espansione che si è sviluppata a ovest del centro storico si nota come l'area residenziale sia priva di servizi per i cittadini; pertanto un nuovo percorso che attraversa la città nel verde, da sud fino al centro antico, è stato attrezzato con un grande mercato coperto scomposto in più padiglioni. Si tratta di piccoli edifici, inseriti nei grandi vuoti urbani del post terremoto, che potranno essere attrezzati per i bisogni primari dei cittadini di Mirandola e potranno variare a seconda delle esigenze.

Un secondo corridoio verde si dirama dal nuovo stadio di Mirandola, che funge anche da edificio simbolo nel ruolo di nuovo ingresso alla città, fino ad arrivare al centro storico. Il percorso si allarga e si restringe in vari punti per lasciare spazio ad aree di sosta di interesse e si conclude nel grande spazio dello stadio come parte integrante dell'intero sistema. Lo stadio è stato pensato per essere un nuovo fronte della città, integrato grazie al percorso e relazionato alla nuova infrastruttura e alla campagna. Il percorso circonda lo stadio chiudendosi in un pista ciclopedonale schermata da setti irregolari costruiti con i materiali recuperati dopo il sisma. Lo stadio è inoltre affiancato da una grande arena all'aperto relazionata perfettamente con l'infrastruttura.

Sul terzo asse che si sviluppa lungo la strada storica che porta dalla campagna al centro storico, 4 edifici residenziali e commerciali sono stati edificati nel sedime dei vuoti causati dal terremoto, con lo scopo di generare direzionalità e linearità a un asse che prima non presentava una vera e propria identità, riqualificandolo anche attraverso due piste ciclabili che si attestano sui due lati della strada.



Passeggiata nel verde

### 1.4.5 Una via per due centri

Studiando la città era ormai chiaro il rischio che dopo il tragico evento del sisma e la ricerca di una veloce soluzione dell'emergenza potesse portare ad una perdita di vita all'interno del centro storico a favore del nuovo a-storico centro che si trova nel limite orientale della città.

E' sembrato fin da subito evidente una necessità di intervento, non tanto per decidere quale centro potenziare e quindi la conseguente scelta di farne "morire" uno; abbiamo pensato che la presenza di due centri non fosse un'utopia, ma anzi potesse essere una spinta per trovare una nuova compattezza per la città.

Quindi in prima battuta abbiamo dovuto pensare alla relazione che avrebbero dovuto stringere questi due centri, da una parte una relazione sociale, quindi un carattere diversificato dei due centri, il centro storico avrebbe dovuto mantenere una funzione comunale, anche amministrativa, potenziandola con servizi che sono attualmente dislocati al di fuori, momentaneamente l'amministrazione è dislocata in un locale di emergenza. Ancora oggi come in passato il sistema amministrativo è al centro di molta quotidianità delle persone, di conseguenza questo favorisce una salute funzionale al centro storico, in aggiunta ad interventi atti a ridare un'unità urbana al sistema attraverso la riqualificazione dei limiti dell'ottagono storico.

Nel secondo centro, diciamo nel centro delle emergenze, si è pensato ad un distretto della cultura e dell'artigianalità; attraverso l'unico approccio attuale, ovvero attraverso la ricerca di quei vuoti urbani esistenti ma anche possibili, da riqualificare ed ai quali ridonare l'utilità sociale, abbiamo quindi trovato due ambiti che si collocano esattamente a lato della nuova struttura scolastica di Ferlenga, il primo riguarda l'ex fabbrica Barbi che viene completamente riqualificata ed estesa fino a Via Pietri formando il nuovo distretto artigianale adatto alla nascita di nuove startup.

Il secondo ambito riguarda invece la riqualificazione, decisamente più formale rispetto al polo artigianale, di via Barozzi, attraverso la giustapposizione di alcune architetture, culminanti in un'edificio passante che imposta uno sguardo verso la campagna e che ne blocca una possibile espansione della città.

Oggi però non possiamo solo pensare ad una relazione sociale, ma dobbiamo anche progettare una relazione reale, una via di comunicazione fisica che abbiamo individuato nel Viale della Libertà, che naturalmente unisce e mette in comunicazione questi due poli e lungo la quale abbiamo intrapreso un lavoro di puntuale rigenerazione; anche qui abbiamo individuato alcuni vuoti che si andavano ad attestare al viale e li abbiamo "rammendati" conferendo al sistema comunicativo un'integrità maggiore e

di conseguenza una maggiore importanza ben percepibile a chi vive la città.



Una via per due centri

#### 1.4.6 Parco fuori le mura

La distribuzione degli spazi e l'organizzazione planimetrica dell'area che tange a nord il centro storico antico è apparsa, fin dalle prime osservazioni della città, come una zona mal risolta per la presenza di vuoti da ripensare e definire in maniera organica e unitaria.

Per questo, nell'idea di progetto, un grande *Parco fuori le mura* prosegue dal limite delle antiche piantate e si insinua all'interno della città con carattere di verde urbano e di collante tra i due sistemi di verde campagna.

La distribuzione del parco nasce da un segno del passato, ovvero dalla traccia storica dell'antica ferrovia trasformata nel progetto in un percorso ciclabile pedonale che segna tutto il parco nella sua lunghezza e si ricongiunge ad un secondo percorso ciclabile che attraversa la campagna. Insieme alla traccia ferroviaria, sono stati mantenuti due edifici che si affacciano l'uno verso l'altro e definiscono una piazzetta che abbraccia entrambi nel tema della riconversione: l'ex stazione ferroviaria permane come edificio di sosta per il percorso e l'ex macello come edificio a servizio del piccolo triangolo urbano organizzato secondo il sistema degli orti di città con l'intento di ricreare l'atmosfera di piccola campagna che una volta caratterizzava gli spazi al di fuori delle mura e per restituire ai cittadini di Mirandola la possibilità di dedicarsi a questa attività in prossimità del centro.

Inoltre, è risultato importante osservare la relazione da istituire con gli elementi storici che si affacciano sul nuovo parco, quali piazza della Costituzione, il castello dei Pico e la biblioteca comunale.

Piazza della Costituzione (che assume la configurazione di "piazza-strada" tipica dei centri modenesi) e il castello dei Pico sono stati infatti riportati alla loro configurazione storica, attraverso l'eliminazione dell'alberatura aggiunta negli ultimi tempi, e riproposta l'area del castello con l'utilizzo di pavimentazioni per ricreare lo spazio del fossato e con l'inserimento di edifici che cingono il complesso come ad esempio una nuova torre dell'orologio ove sorgeva già in passato.

Il *Parco fuori le mura* risulta segnato anche da una seconda percorribilità pedonale parallela alla ciclabile, più leggera e il più possibile integrata nel verde, sul quale si attestano una serie di interventi.

Verso ovest si inserisce nel parco un cinema, studiato per essere il meno possibile impattante nella relazione con il castello dei Pico, pertanto la sala di proiezione risulta interrata ed una seconda proiezione all'aperto definisce una gradonata esterna ed una piazza sul tetto che richiama lo spazio sopraelevato del castello che definiva l'antico bastione. Il cinema all'aperto è integrato con un terzo spazio sopraelevato che ricalca il

sedime di un edificio pubblico distrutto dal terremoto (ex Gil), utilizzato sia come traliccio che regge lo schermo del cinema sia come spazio di sosta con un monumento dedicato al ricordo.

Verso est invece il percorso diventa in parte ipogeo, attraversando un elemento collinare, e successivamente si apre e conclude in un grande teatro all'aperto con sedute integrate nel verde e progettato come corner culturale collegato alla biblioteca attraverso tre percorsi. Il sistema biblioteca-teatro all'aperto infatti si può leggere come una corte verde tagliata dall'asse della circonvallazione. Due piccoli padiglioni, insieme ad uno esistente, si attestano tangenti ai percorsi, e sono adibiti ad esposizioni temporanee ed eventi culturali. Il teatro può essere sfruttato anche per manifestazioni sportive, vista la vicinanza con l'esistente centro sportivo.



Parco fuori le mura





## **CAPITOLO 2**



## 2.1 CITTA' STORICA E CITTA' CONTEMPORANEA: GLI SPAZI TRA LE DUE CITTA'

Nell'Ottocento la rivoluzione industriale, cioè le esigenze del modo di produzione capitalistico, investe la struttura stessa delle città e l'organizzazione urbano-territoriale esistente, producendo grandi cambiamenti che continuano e durano fino ad oggi.

Nelle vecchie città europee si assiste ai cambiamenti maggiori con l'introduzione all'interno delle città di edifici produttivi, la sovrappopolazione con conseguente degrado delle condizioni sanitarie e l'incontrollata espansione in sobborghi non pianificati; per le città italiane di limitata dimensione ed estensione questi cambiamenti e questa crescita ha tardato fino alla fine del secondo conflitto mondiale e più precisamente ha coinciso con lo sviluppo degli anni '70.

Mirandola non ne è un'eccezione, come si può vedere dal suo sviluppo storico della seconda metà del '900, ma ancora più evidentemente si può vedere questo stacco urbanistico ed architettonico in cui ancora il tracciato del centro storico rimane evidente e l'evoluzione ha posto tutti i progetti al di fuori di esso e con un tipo di distacco il più delle volte senza un'idea lungimirante per la città e per la campagna.

Il distacco tra le due città ha (in)definito degli spazi di nessuno in cui nessuno si riconosce, spazi che nelle logiche urbanistiche contemporanee non possono essere abbandonate al loro destino, o quanto meno impongono un ragionamento di tipo gestionale anche a lunga durata; non ci si trova infatti di fronte a semplici vuoti urbani da saturare con la singola architettura ma sono spazialità importanti sia dimensionalmente che da un punto di vista di complessità percettiva.

Andando nel merito dei vari punti di questo sistema di indefinizione possiamo trovare grandi diversità, questa situazione ci rende complesso il lavoro su una ricerca di una soluzione unitaria, soprattutto perchè consci dell'impossibilità di generare un progetto architettonico utopistico che il singolo architetto non solo non è in grado di gestire a causa della complessità, ma che genererebbe una eccessiva unitarietà che la storia ha dimostrato essere un fallimento sociale.

Come anticipato in precedenza la città storica si presenta come un ottagono irregolare molto vicino all'impianto storico definitivo; avvolto in modo chiaro dalla circonvallazione che la circonda, la separa e la unisce alla città contemporanea. Quest'ultima è difficilmente analizzabile se non come un'insieme di interventi aventi caratteri differenziati tra loro in cui si è cercato di unificare i punti di contatto, operazione difficile e con molti problemi che sono stati tema dominante della proposta progettuale per l'intera città precedentemente spiegata.

Vivendo la realtà di Mirandola abbiamo percepito una forte tensione tra queste due città, una tensione accumulata nelle spazialità irrisolte che hanno generato in noi una sensazione di disagio ma anche di attrazione in quanto è sembrato di trovarsi in un lasso temporale, quasi come se si potessero vivere tutte e due le città ma senza essere in nessuna delle due.

Questa sensazione ci ha portato a comprendere la linea guida del progetto, ovvero la ricerca di una atemporalità degli spazi, tema sempre centrale nella discussione sull'architettura e sulla città.

### **2.1.1 L'atemporalità del giardino in movimento**

L'atemporalità è qualcosa di utopico, in quanto tutto ciò che riguarda l'artificiosità porta sempre con sé un tempo, scelte che rispecchiano una certa visione che si ha in un determinato momento e luogo; quindi come intraprendere questo percorso verso qualcosa di così difficilmente progettabile se non attraverso un avvicinamento per quanto possibile ad uno dei fondamenti, non solo dell'architettura, ma della vita stessa, ovvero la natura. La natura è però declinabile secondo varie visioni e percezioni, ed in questo momento abbiamo capito che l'obiettivo era quello di utilizzare la natura come elemento autonomo nella sua evoluzione attraverso le sue stesse energie, con un impatto minimo da parte dell'uomo. Gilles Clement ci ha permesso di sviluppare questo progetto attraverso le sue esperienze da giardiniere quasi più che da paesaggista; i suoi studi sul giardino in movimento ci sono sembrati fin da subito illuminanti, oltre che per l'immagine che i suoi giardini provocano nel visitatore, soprattutto per il pensiero che le ha generate:

"Il giardino in movimento interpreta e sviluppa le energie presenti sul luogo e tenta di lavorare il più possibile insieme, e il meno possibile contro, alla natura. Deve il suo nome al movimento fisico delle specie vegetali sul terreno, che il giardiniere interpreta alla propria maniera".

E' proprio attraverso questo movimento fisico delle specie naturali che si limita quell'artificiosità che l'uomo impone nel momento in cui intraprende qualsiasi progetto, artificiosità che mostra i segni di un tempo ben preciso. La parte del giardiniere diviene la parte fondamentale all'interno del processo, in quanto ha l'obiettivo di comprendere i movimenti naturali e di assecondarli attraverso il suo operato:

"Il giardino in movimento è una rappresentazione estesa nello spazio e nel tempo, i cui tempi e modi di ogni intervento possono essere dettati

soltanto dal giardiniere, una strategia che aldilà di qualsiasi ragionamento, mantiene una forte componente arbitraria"

Nei giardini di Gilles Clement troviamo una felice unione tra concetto e materia, vi aleggia quell'intesa segreta che troviamo nei siti archeologici dove l'impronta dell'attività umana, indebolita dal tempo trascorso, si diluisce e si fonde nell'ambiente che l'accoglie. Diviene quindi questo il punto di forza del nuovo giardino fuori le mura, la perdita di quell'impronta umana di cui si è parlato finora ma con quella qualità che manca ai siti archeologici, ovvero la presenza di vita, dice infatti Clement che ciò che ama di più nei suoi giardini, è la mancanza della morte, sono infatti giardini dotati di una dinamicità straordinariamente naturale, fatti di tempi progressivi e percepibili per chi vive questi luoghi.

#### *Dalla friche al climax*



Anno 0  
*Suolo abbandonato a se stesso.  
Presenza di qualche avventizia delle colture.*



Anni da 1 a 3.  
*Se il suolo è di origine agricola, si forma direttamente un prato, altrimenti si osserva uno stadio pre-prato a briofite (muschi), poi un prato.*



Da 3 a 7 anni.

*Il prato è interrotto da arbusti di colonizzazione prevalentemente spinosi. Incolto erbaceo spinoso. Prato armato.*



Da 7 a 14 anni.

*La superficie del prato diminuisce a favore degli arbusti. Tra gli arbusti spinosi, protetti dai predatori, nascono e si sviluppano i futuri grandi alberi.*



Manto forestale o canopea  
Suolo profondo

Manto arbustivo  
Suolo poco profondo

Orlo  
Suolo profondo

Da 14 a 40 anni

*Gli alberi proiettano un'ombra che porta al deperimento degli arbusti che li avevano protetti inizialmente, ma si sviluppano solo se le condizioni sono favorevoli. Altrove la friche può bloccarsi a uno stadio anteriore, a causa della povertà del suolo. In tutti i casi la vegetazione corrisponde al climax.*

### **2.1.2 La permanente rivoluzione come assetto definitivo del progetto**

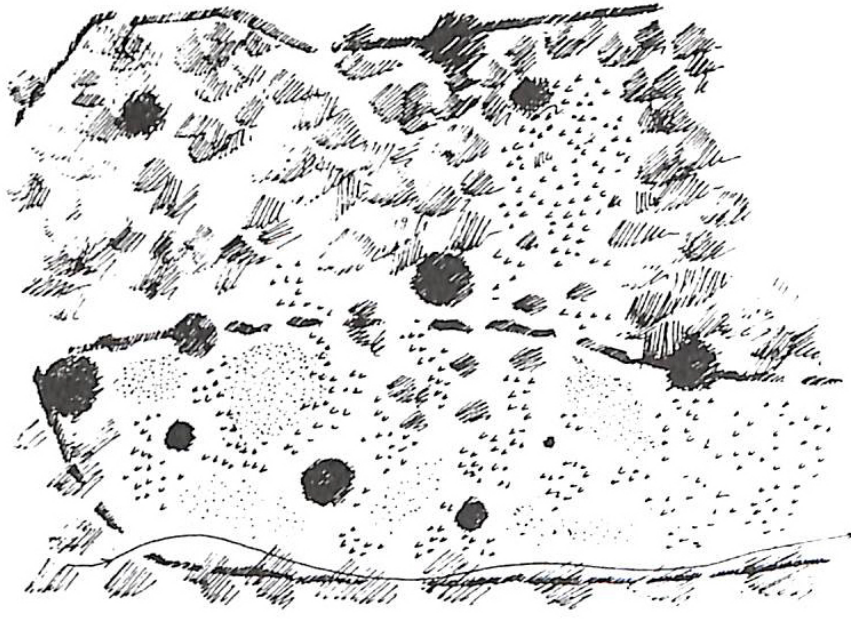
Il titolo di questo capitolo suona come un'ossimoro, in quanto la permanente rivoluzione è in contrasto con l'idea di assetto definitivo, ma è in realtà il tema più interessante all'interno di tutto questo sistema progettuale proprio per l'estremità dei termini, rivoluzione ci porta a pensare ad un assetto caotico, di difficile gestione e comprensione, ma questo perchè lo associamo alla nostra esperienza umana e non a quella naturale di cui si sta parlando.

Il termine rivoluzione in senso naturalistico deve essere inteso semplicemente come quelle energie che inevitabilmente modificano il territorio e che noi decidiamo semplicemente di assecondare, è esattamente questa concezione di farsi da parte che domina la parte progettuale; per l'architetto questo concetto risulta molto difficile da applicare, proprio perchè viene costantemente stimolato dal pensiero di modificare il territorio secondo sistemi progettuali definiti e definitivi, scrive infatti Clément:

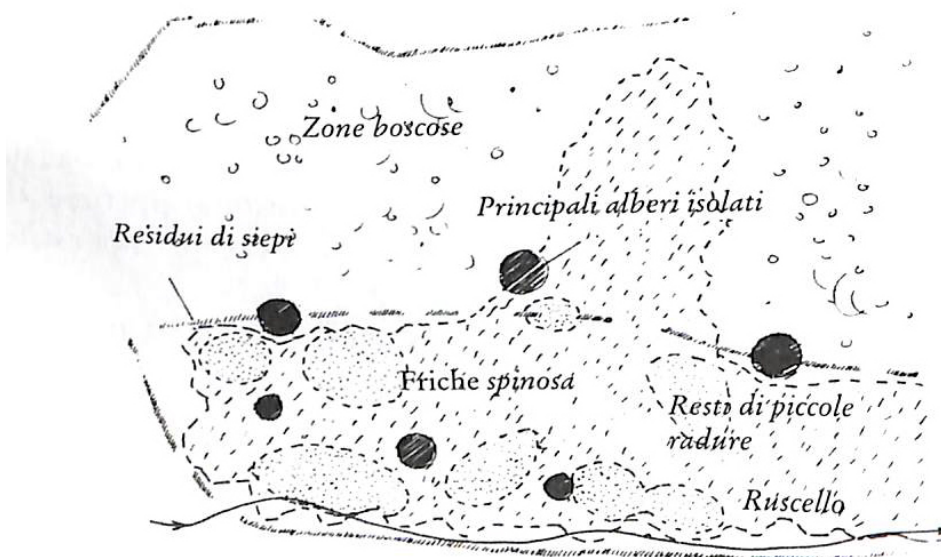
"trasformare il pianeta in un giardino, rende impossibile evitare la responsabilità; un gigantesco giardino in movimento il cui valore più prezioso è la possibilità di continuare a cambiare, in un processo evolutivo apparentemente aleatorio e senza fine, in cui l'azione progettuale non può fermarsi mai e che, in fondo, coincide con la vita stessa"

L'idea di una continua evoluzione intesa come cambiamento genera il progetto che appare infatti così in contro tendenza rispetto ad una contemporaneità che invece necessita di una data di fine progetto, disinteressandosi della sua vita oltre la realizzazione e che quindi ha tutte le sembianze di un'assenza di lungimiranza.

Le esperienze di Clément nei suoi giardino in movimento, di cui il giardino della Vallè ne è l'esempio più importante, hanno generato un insieme di studi sull'evoluzione dei sistemi naturali e della loro gestione, studi che non possono essere presi come manifesti di un progetto definito, ma come linea guida di un'atteggiamento di gestione del giardino in movimento, che come lo defisci Gilles Clément, è un giardino democratico e anarchico, ovvero è un sistema caotico che trova l'assetto definitivo nella rivoluzione permanente.

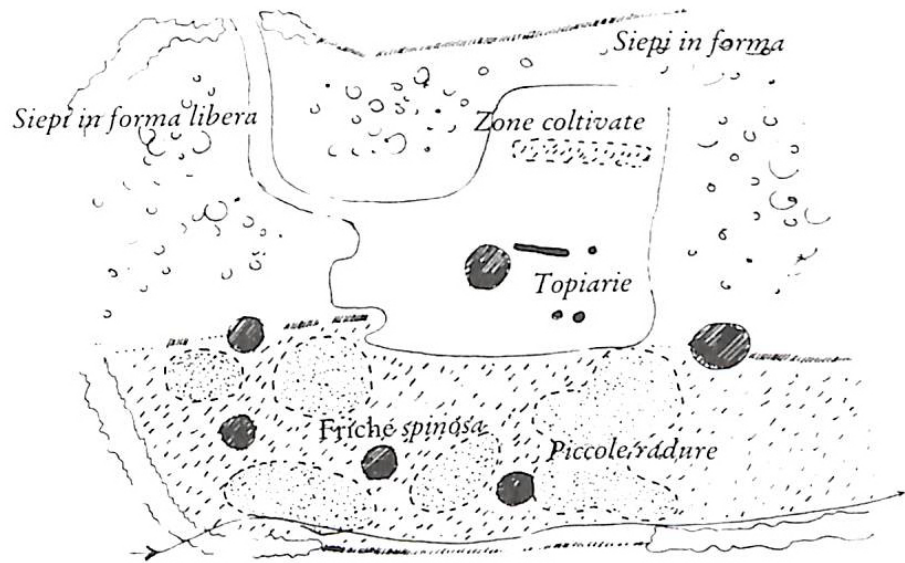


La Vallée (Creuse)  
 Situazione nel 1980

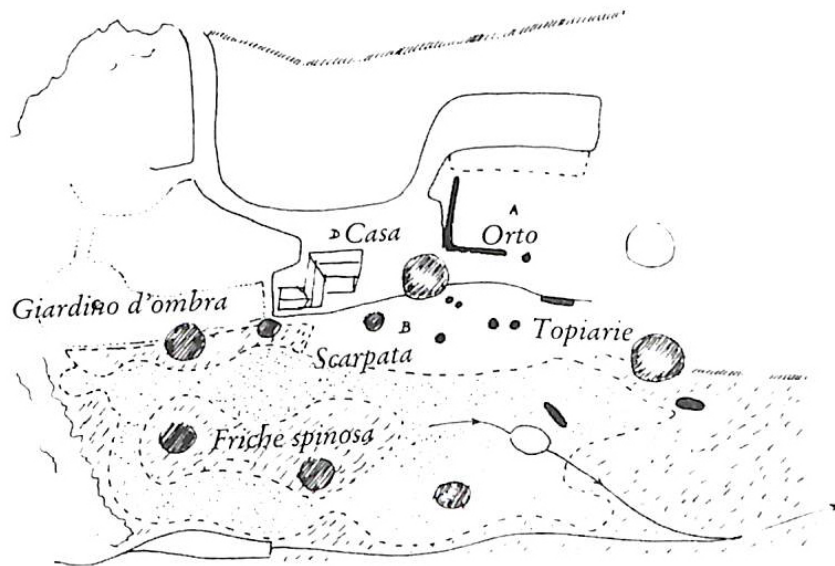


Planimetria I  
 Schizzo della situazione

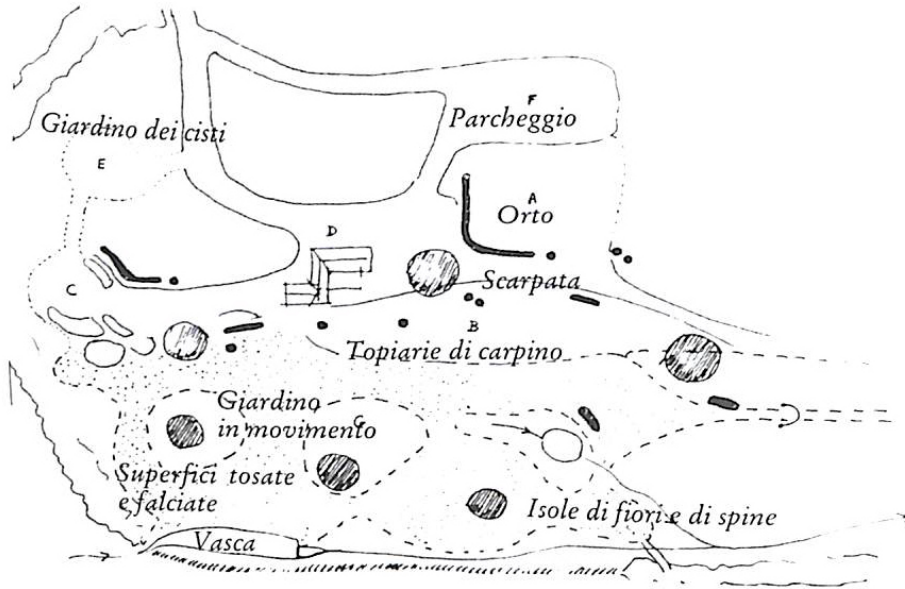




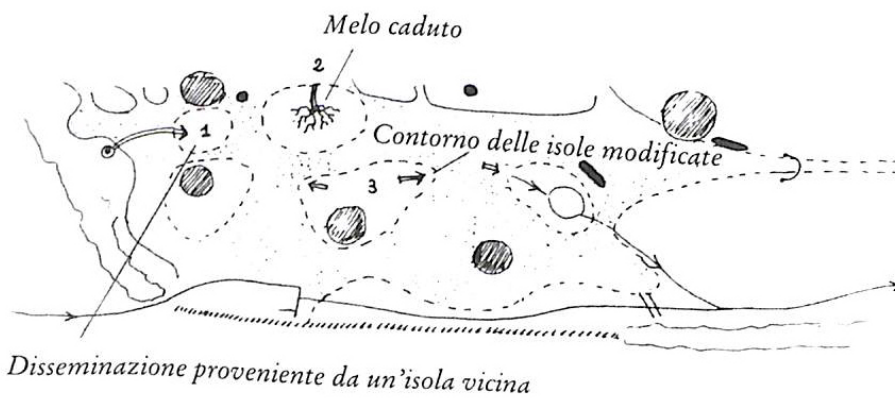
Planimetria 2



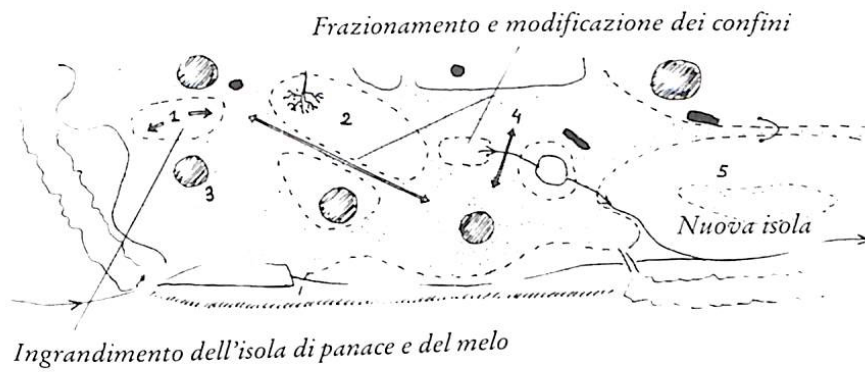
Planimetria 3



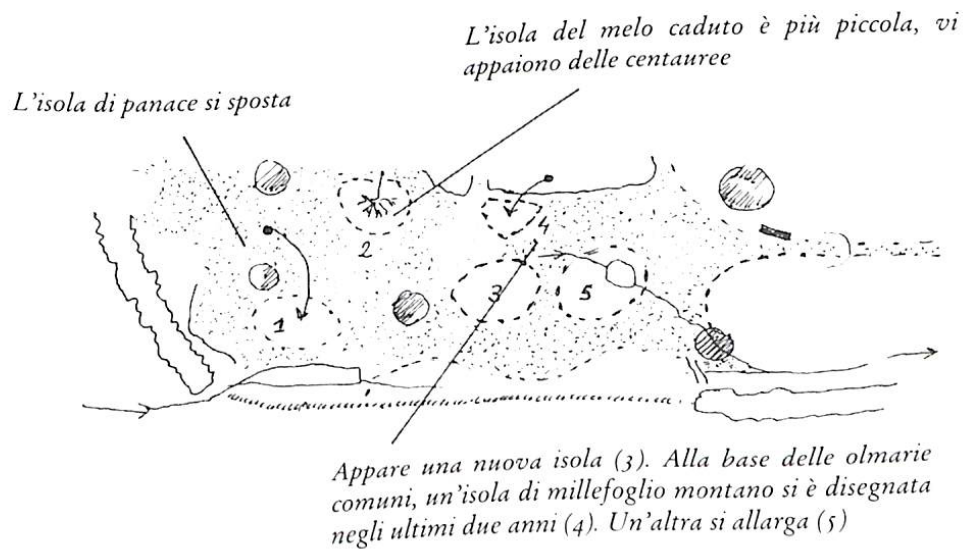
Planimetria 4



Planimetria 5



Planimetria 6



Planimetria 7  
 La Vallée  
 Situazione nel 1994

## 2.2 IL PARCO DELLE MURA

Il progetto del parco delle mura è partito dalla ricerca di un elemento che fosse in grado di ridefinire l'anello verde attorno al centro storico, soluzione che è stata trovata nella riproposizione dell'antico segno dei bastioni non più presente, questo segno che inizialmente era solo una polilinea su un foglio ha iniziato a prendere una dimensione reale, attraverso 4 modi diversi di trattamento del segno.



La differenziazione è generata da una modificazione di tutte e tre le dimensioni nei vari punti dei bastioni, che vanno dal semplice segno a terra, al muro basso, al muro alto ed infine ad uno scavo; questa scelta di segnare in modo così rigido il parco delle mura potrebbe sembrare una contraddizione rispetto ai ragionamenti fatti in precedenza, ma lo stesso Clement scrive:

*"lo lavoro sul contrasto: se non c'è forma, se non ci sono percorsi disegnati, se non ci sono elementi geometricamente semplificati allora non si può comprendere quello che si è voluto mostrare, quello che si è voluto dire. Non si può comprendere e accettare il rigoglio apparentemente caotico della natura, se questo caos non è, per così dire, messo in scena."*

Una volta definito il limite in un certo senso del centro storico, abbiamo dovuto capire quale poteva essere il confine di inizio della città contemporanea; da questo punto di vista il lavoro è stato più complesso, proprio per la mancanza di un qualsiasi riferimento.

Abbiamo quindi di lavorare punto per punto attraverso la definizione di allineamenti consoni alle singole situazioni che abbiamo incontrato, enfatizzandoli attraverso la giustapposizione di edifici in linea o riqualificazione architettonica di edifici già presenti ma in stato di degrado quale ad esempio la struttura ospitante il centro commerciale, ampiamente fruito dalla popolazione.

Il trattamento delle essenze naturali è l'altro elemento al quale abbiamo dato risonanza, attraverso una differenziazione delle stesse tra centro storico e la fascia che divide le due città; infatti se in quest'ultima abbiamo definito un'approccio quasi disinteressato sulla scelta delle sementi e del piantato, all'interno del centro storico abbiamo pensato di poter lavorare con delle essenze naturali che potessero sviluppare una caratteristica pigmentazione rossa, sempre rimanendo all'interno delle logiche di gestione spiegate in precedenza.

Uscendo infine dalle logiche progettuali del parco, ci siamo interessati alla gestione e al risanamento del centro storico attraverso alcuni progetti di ridefinizione in alcuni punti strategici quali, l'ex cassa di risparmio che è stata trasformata in una futura possibile serra con un giardino che la circonda, oppure attraverso la sostituzione di alcuni edifici per abitazione incongrui con progetti dimensionalmente e formalmente più adatti al centro storico di Mirandola.



I progetti di tesi si sono poi soffermati su tre isolati storici di grande importanza soprattutto per l'evoluzione della città e la sua definizione formale, quali l'isola del castello dei Pico, il complesso dei gesuiti con la chiesa del Gesù e l'ex convento di San Francesco.







## **CAPITOLO 3**

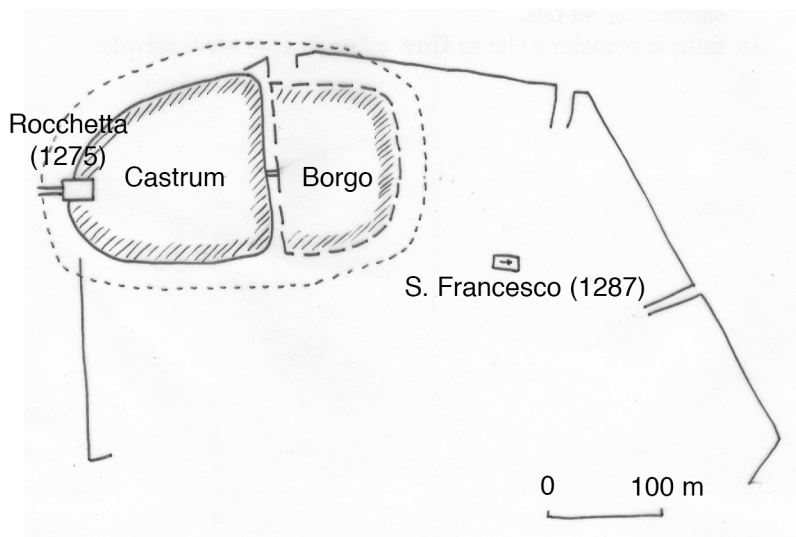


### 3.1 EVOLUZIONE STORICA DEL COMPLESSO DI SAN FRANCESCO NELLA CITTA' DI MIRANDOLA

#### 3.1.1 La chiesa di San Francesco

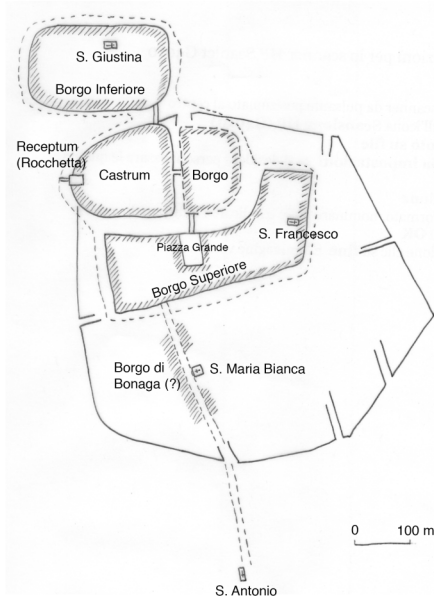
La chiesa di San Francesco e il suo convento annesso, si innalzano poco lontano dalla piazza e dal Palazzo Comunale. La strada che la raggiunge non è rettilinea, poiché il complesso preso in esame si ritrovava al di fuori del fossato del Borgo Brusato, che presentava mura dall'andamento curvilineo, così ancora possiamo ritrovare questa morfologia nella Piazza Garibaldi.

La chiesa aveva la facciata rivolta ad est e l'abside contro il fossato. In origine era di forma rettangolare ad una sola navata. La sua costruzione risale a pochi anni dopo la canonizzazione del Santo, i documenti testimoniano la sua presenza sin dal 1287, ma si può affermare che la sua costruzione fosse avvenuta anche qualche decennio prima.

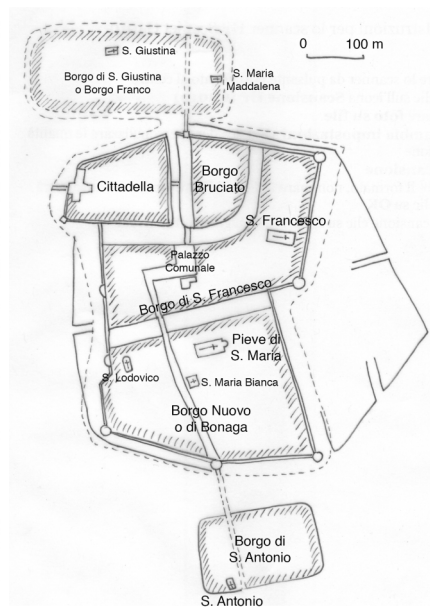


La chiesa ha una grande importanza per l'ordine dei Francescani, secondo i documenti è una delle prime chiese francescane erette in Italia, postuma alla chiesa di San Francesco a Bologna.

Durante i secoli ha però incontrato diversi interventi: in primo luogo venne ricostruita a tre navate, di dimensioni maggiori, negli ultimi anni del XIV sec, grazie all'interessamento di Costanza Pico, venne infatti riconsacrata nel 1400, epoca in cui si ritrova, insieme al borgo di case che le era sorto intorno, finalmente all'interno delle mura della città costruite secondo un nuovo piano urbanistico.

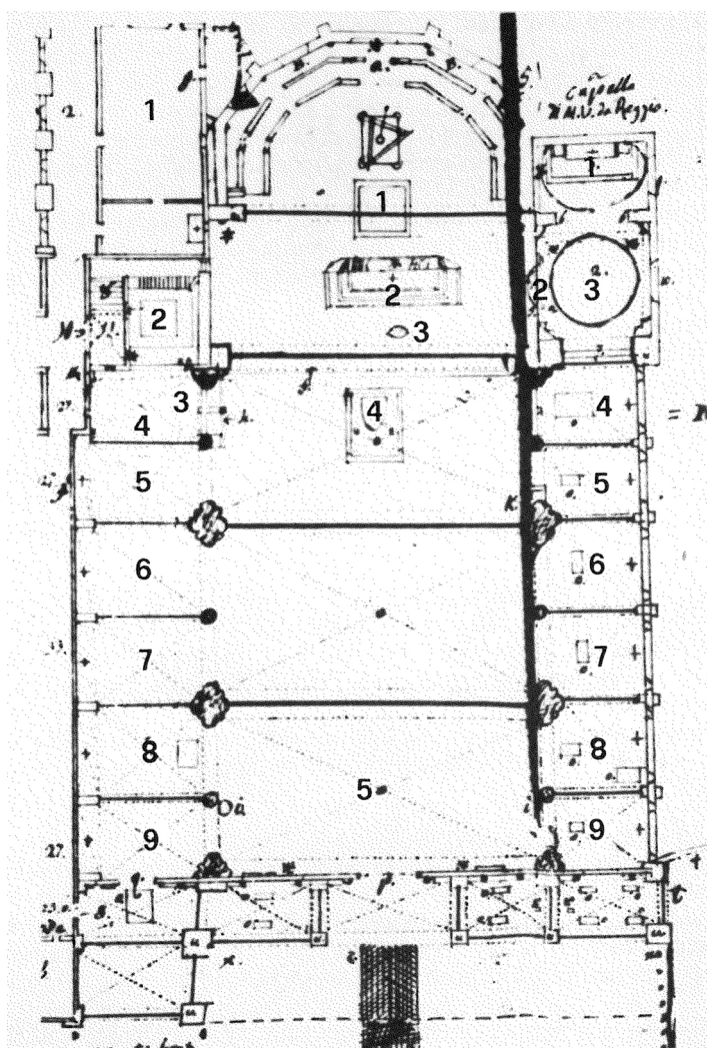


XIV sec



XV sec

In questo secolo la chiesa si presentava in stile gotico a eccezione di un'appendice barocca (la cappella della beata Vergine di Reggio). L'esterno molto semplice, la facciata, che si presenta con paramento a vista ornato di fregi in cotto, è ripartita verticalmente da due pilastri che rivelano la larghezza delle navate mentre due semipilastri fiancheggiano la porta principale. In questo periodo la chiesa raggiunse il suo massimo splendore, e la sua massima importanza per la città di Mirandola, divenne infatti il Pantheon dei Pico, luogo di sepoltura dei principi di Corte, in contrasto forse con le credenze francescane, portò però all'interno della chiesa importanti opere d'arte e magnifiche tombe monumentali, che si susseguivano lungo le navate; disposte come si può vedere riportato nel disegno sottostante di Pellegrino Papotti del XIX, dal quale si deduce anche la distribuzione nei decenni precedenti al disegno:



Da sinistra

- 1 sagrestia, sepolcro comune dei frati, cappella ed altare della B. Vergine di Reggio
- 2 piede del campanile, altare maggiore dei Salani, monumento a Giovanni Pico
- 3 organo, sepolcro di Margherita Cantadori, sepolcro della famiglia Pico
- 4 cappella con accesso al chiostro, sepolcro di Francesco Pico e famiglia,
- 5 monumento funebre di Giovan Francesco I pico, sepolcro della confraternita dell'Immacolata Concezione.
- 6 monumento funebre di Spinetta Pico, sepolcro Scarabelli
- 7 monumento funebre di Prendiparte Pico, sepolcro Natali
- 8 monumento di Galeotto I
- 9 monumento a Giovanni Pico

Ora purtroppo il Pantheon dei Pico non conserva nulla dei resti della famiglia, le monumentali tombe a muro sono vuote, depredate da secoli; il sepolcro comune fu saccheggiato già pochi anni dopo la caduta dei Pico e completamente vuotato dai ladri, come pure le tombe interrate, con le lapidi iscritte, distrutte nel secolo scorso.

Nel 1660 venne aggiunto un porticato a 5 arcate alla facciata, che fu poi demolito nel 1927. Fu successivamente restaurata e riportata a disegno originale nel 1937, dopo 10 anni di attento restauro. Infatti nel XIX sec (insieme alla distruzione del Convento) la chiesa riscontrò indelebili modifiche: furono chiuse le finestre della parete sud, e furono appoggiati altari ed ancone in gesso e scagliola, ricavando una cappella per ogni campata, altari che furono arricchiti di volute e fronzoli di gusto barocco e rococò. Nel 1870, l'interno che si presentava in gran parte con paramento a vista, fu intonacato e dipinto a striscioni orizzontali bianchi e blu seguendo lo stile delle chiese gotiche toscane, decorate in marmi di questi colori.



Il restauro degli anni '30 riportò appunto la chiesa a un aspetto che si avvicinava molto a quello originale.

Ma se la chiesa riuscì a rimanere quasi integra fino al XXI sec, lo stesso non fu per il convento.

### 3.1.2 L'ex Convento di San Francesco

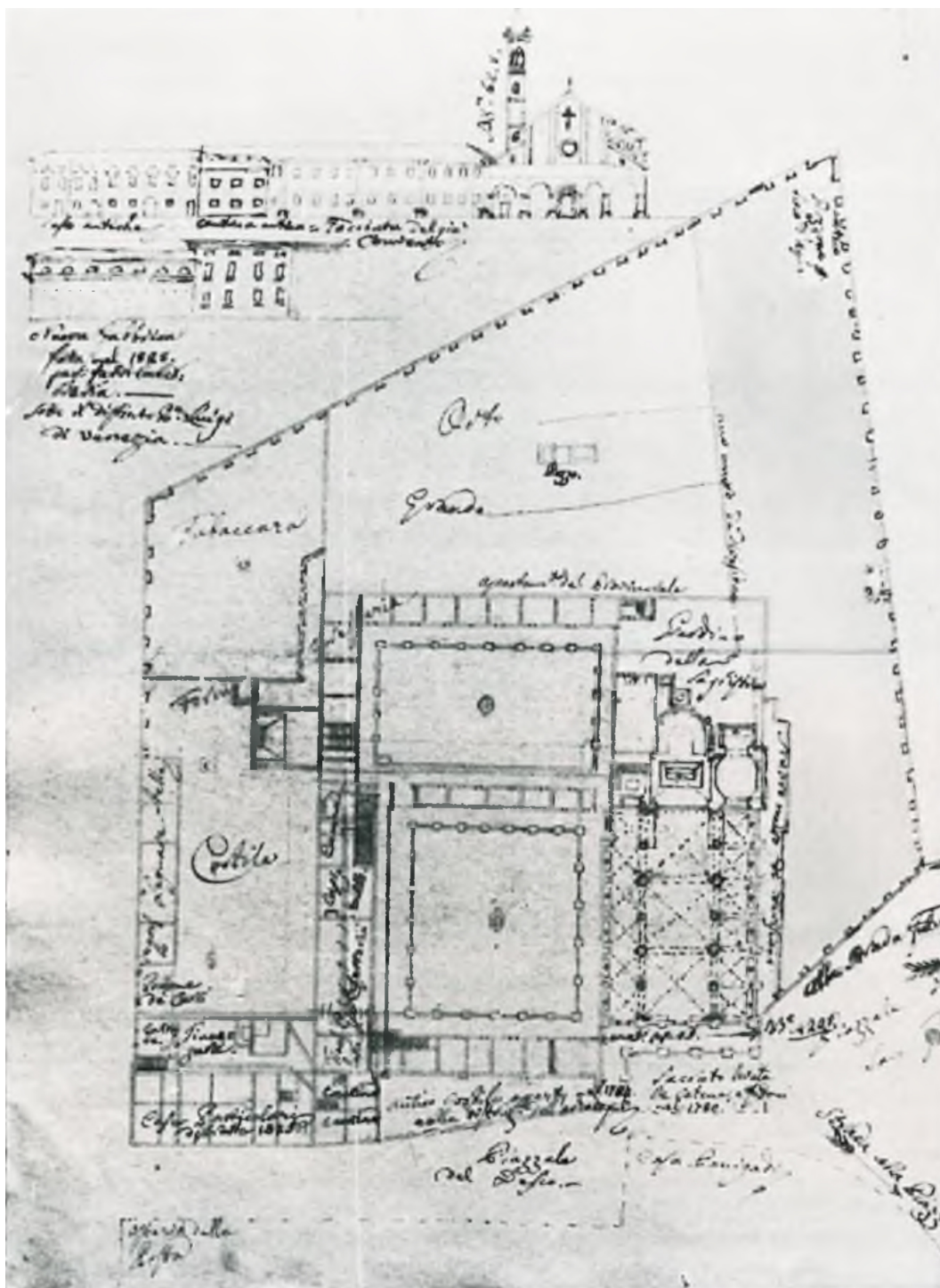
Diversa e più frastagliata è la storia del convento che affianca l'antica chiesa. Sicuramente per la popolazione Mirandolese la presenza dei francescani fu di grande importanza, sia dal punto di vista sociale, per gli aiuti umanitari e per la comunità che essi avevano creato, sia dal punto di vista culturale, aspetto che in questo caso è di nostro maggior interesse.

Infatti, all'interno del convento vi era un'importantissima Biblioteca, specializzata in opere di materia ecclesiastica, ma ricca di edizioni rare e pregiate, dal Cinquecento al Settecento, che fanno ancora parte del fondo antico della Biblioteca comunale di Mirandola. Vi sono dati certi della sua presenza da prima del 1503, per cui un patrimonio che non includeva solo opere a stampa ma anche volumi manoscritti (alcuni arrivati ai giorni nostri). Molti libri andarono purtroppo dispersi durante il periodo del riordino della libreria, durata ben sette anni. A seguire con l'avvento della soppressione napoleonica degli Ordini religiosi altrettanti e più volumi furono dispersi. Nel 1812 la biblioteca fu distrutta, ricostruita solamente nel 1824 e grazie allo sforzo dei francescani che l'abitavano sono potuti giungere a noi i volumi, che come già detto ora fanno parte della biblioteca comunale di Mirandola.

Allo stesso modo, anche l'Archivio fu devastato, nel 1633, e poi ricostituitosi grazie ai frati che abitavano nel convento.

Il convento era, come già detto, punto nodale per quanto riguarda la cultura in quelle zone e per tutto l'ordine francescano, aveva importanza riconosciuta in tutta la penisola. Importanti figure illustri misero piede, alloggiarono e studiarono all'interno delle mura di questo convento.

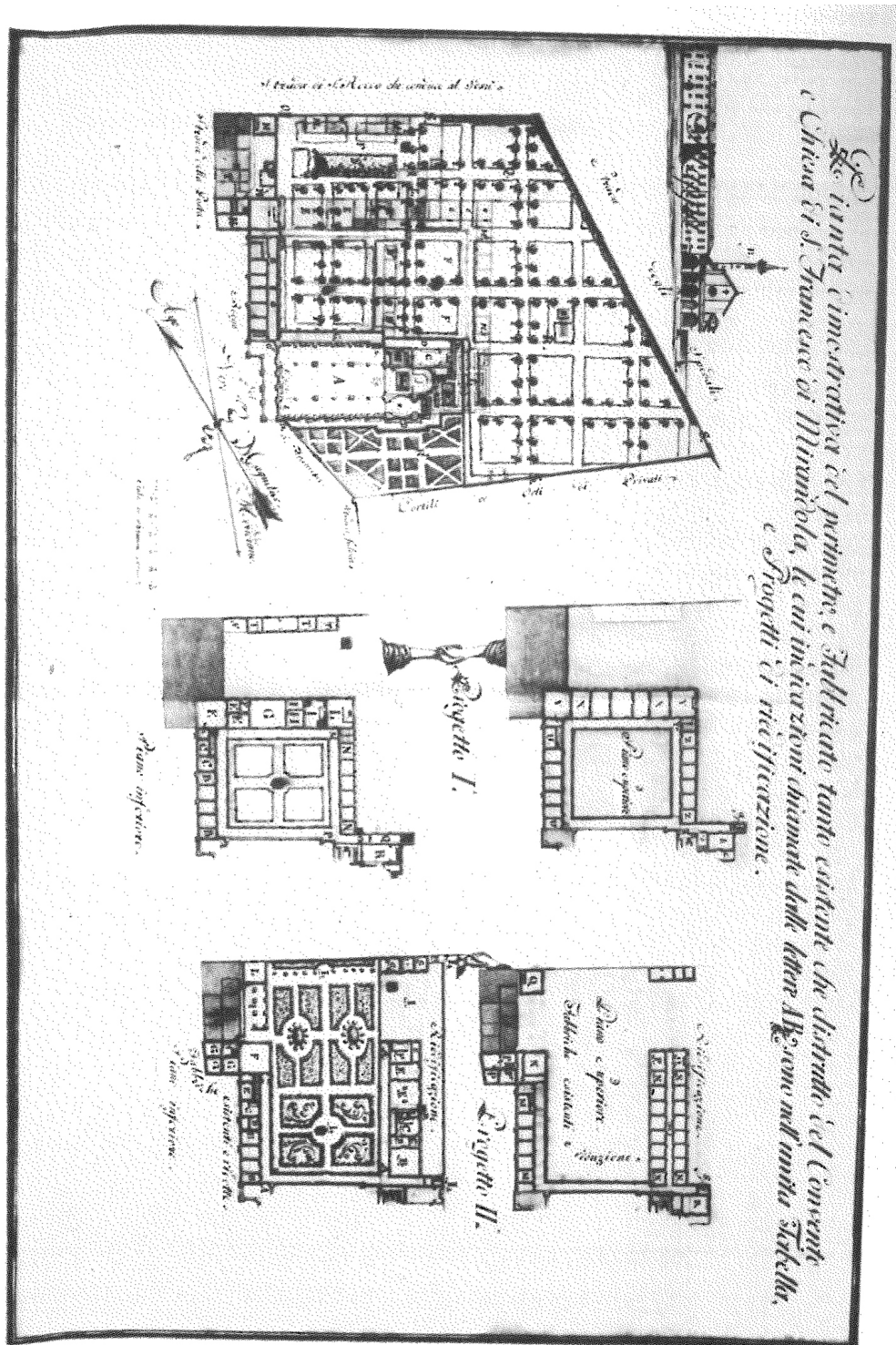
Per quanto riguarda invece il punto di vista architettonico di questo complesso, ebbe una vita più dura della chiesa annessa. Si deduce da alcuni documenti che fosse eretto contemporaneamente alla chiesa, ma si hanno dati certi solamente dal 1377. Assieme alla ricostruzione del 1400, voluta da Costanza Pico, il convento venne ricostruito o ampliato. Nel 1566 fu arricchito di stanze e loggiati e furono allargati gli orti e l'area cortiliva. Nell'anno 1609, grazie al Principe Alessandro I Pico fu costruito un secondo chiostro. Nel 1671 il Duca Alessandro II ricostruì o restaurò parte del loggiato del primo chiostro; nel 1691 il convento fu ingrandito di 16 stanze. Fino al XVIII secolo il convento crebbe e fu restaurato continuamente in tutte le sue parti, arrivando in questi anni a raggiungere il suo massimo sviluppo. Assetto che si può vedere nel disegno sottoriportato (Disegno e note di Giacinto paltrinieri 1830 circa).



- Disegno a penna di Giacinto Paltrinieri (mm. 300 x 210) del secolo XIX; in « Miscellanea di Memorie riguardanti la chiesa di S. Francesco »; mms., presso la Biblioteca Comunale della Mirandola.

Il convento fu poi distrutto nel 1812, dopo che gli Ordini Religiosi persero le loro proprietà secondo le leggi Napoleoniche.





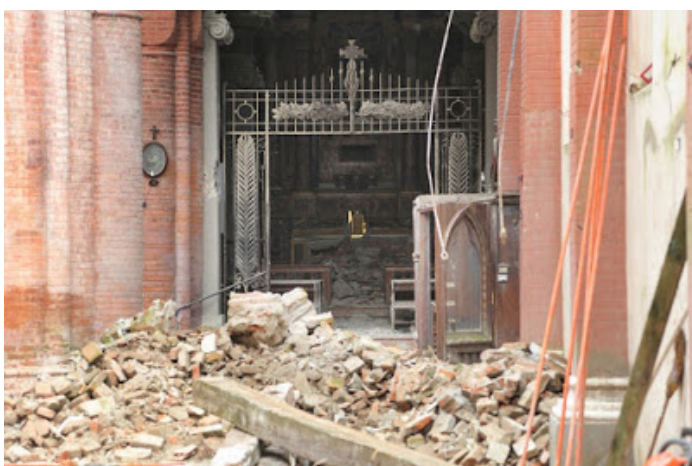
Fu ricostruito nel 1824, poi di nuovo abbandonato nel 1867, divenne proprietà comunale, perse il suo ruolo di biblioteca e archivio e divenne spazio di utilità del comune. Dopo un lungo periodo di abbandono si ubicarono tra queste mura le scuole del Ginnasio-Liceo, la sua configurazione venne in parte stravolta. A seguire un nuovo convento dietro le scuole fu ricostruito nel 1961 e resta di proprietà comunale.

### 3.1.3 La configurazione del complesso francescano dopo il Sisma

Il sisma del maggio 2012, ha reso inagibile tutto il complesso del convento, sia la sede del Ginnasio che quella delle Scuole Medie, che si affacciano su via Verdi. Non portando però gravi danni all'assetto generale esterno delle strutture, ma piuttosto a tutto quello che ne è l'interno.

Per quanto riguarda la chiesa invece, come per la maggior parte degli edifici ecclesiastici della regione, i danni sono stati più invadenti, il sisma ha infatti distrutto la struttura voltata della navata centrale, e della navata minore a sud, lasciando in piedi miracolosamente la facciata principale e la facciata a est. Gravi danni in copertura anche per quanto riguarda la copertura dell'abside e della sagrestia e delle cappelle retrostanti, dovuto anche al crollo totale del campanile, implosivo su stesso, del quale non resta che il basamento.

Le foto che seguono vogliono testimoniare la situazione che i Mirandolesi trovano di fronte ai loro occhi ogni giorno dopo il maggio del 2012, quindi ormai dopo più di 2 anni.



## **3.2 UN NUOVO CENTRO CULTURALE PER MIRANDOLA**

### **3.2.1 L'architettura partecipata**

La volontà che ha accompagnato tutta la prima fase progettuale è stata quella di restituire questo complesso ai cittadini. Come possiamo dedurre dalla storia, il convento e la chiesa sono stati sempre importanti luoghi per la comunità mirandolese, soprattutto per la loro cultura.

Ma d'altro canto non è mai stato un luogo fruibile al pubblico interamente, essendo prima convento e poi scuola.

L'intento è quello di portare i cittadini all'interno di queste mura, di renderlo un luogo d'incontro, un luogo di cultura per la città.

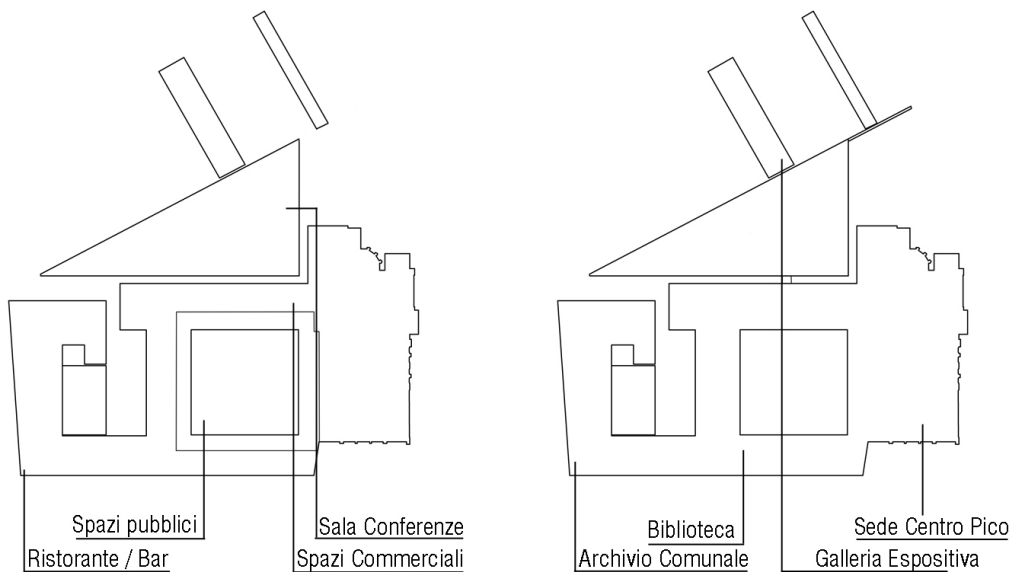
L'avvento del terremoto ha portato infatti gravi danni alla comunità, soprattutto alla fruibilità del centro storico, essendo l'area che ha subito maggiori danni. Per esempio la volontà del comune di portare il complesso scolastico al di fuori delle mura della città, rischia di portare i giovani a non frequentare le zone del centro ma piuttosto quelle della città contemporanea. Ciò porterebbe a uno svuotamento del centro e direttamente a un suo possibile degrado, come al giorno d'oggi succede spesso in tanti comuni italiani.

Per quanto riguarda il complesso, la scelta del programma funzionale è stata dettata principalmente dal Comune, l'intento è stato infatti quello di rispondere concretamente ad una richiesta fatta dai cittadini. Inoltre la partecipazione al laboratorio di idee organizzato dalla città di Mirandola nei mesi scorsi sul progetto per il complesso di San Francesco ha fatto sì che la voce dei cittadini e delle loro necessità sia stata un'importante fase del processo progettuale.

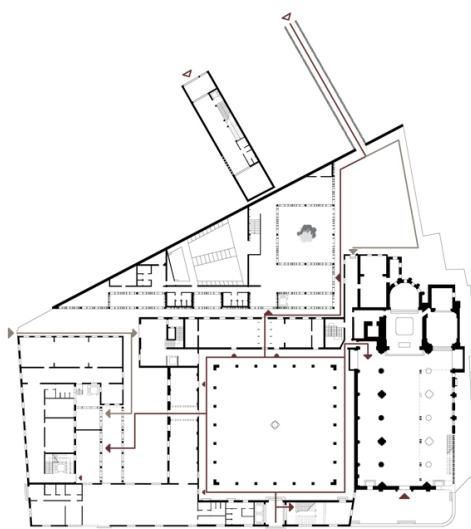
Cosicché il complesso di San Francesco diverrà appunto la nuova Biblioteca Comunale, essendo che la Biblioteca "Eugenio Garin" presente dal 1870 nel complesso dei gesuiti ha riscontrato diversi danni e vi è previsto un cambiamento funzionale. I libri torneranno quindi nel loro luogo originario e la popolazione potrà ritrovare nel convento un luogo di cultura e di formazione ma anche di aggregazione e di recupero della propria identità.

Inoltre grazie all'analisi fatta sullo stato di fatto dell'isolato si può rimarcare come la piazza antistante il convento, cioè piazza Garibaldi, sia utilizzata principalmente come parcheggio, perdendo così il suo ruolo principale d'incontro. La volontà è quindi quella di rivalutare la piazza, rendendola principalmente pedonale, e grazie a semplici interventi sulle pavimentazioni e sull'arredo urbano, riqualificarla donandole un nuovo assetto.

Oltre alla biblioteca di cui tratteremo più avanti, il complesso ospiterà un ristorante/bar che si affaccia su piazza Garibaldi, in modo da consentire una maggior fruizione ad ogni ora del giorno anche della piazza. Una sala conferenze (piano terra del nuovo edificio), la sede del Centro Pico (la chiesa), una galleria espositiva (su via Montanari), l'Archivio Comunale (ex Scuole Medie) su via Verdi, e al piano terra del chiostro piccoli esercizi commerciali.



Lo scopo è quello di rendere il chiostro principale il fulcro di distribuzione per tutto il complesso e di permetterne una massima fruibilità in tutto l'arco della giornata.



- Percorsi Principali
- Percorsi di Servizio

### 3.2.2 Progettare una biblioteca nel XXI sec

*<< lo credo che in un luogo così venerando sia opportuno cominciare, come in una cerimonia religiosa, con la lettura del Libro, non a scopo di informazione, perché quando si legge un libro sacro tutti sanno già quello che il libro dice, ma con funzioni litaniale e di buona disposizione dello spirito. Dunque:*

*«L'universo (che altri chiama la biblioteca) si compone d'un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati di basse ringhiere. Da qualsiasi esagono si vedono i piani superiori e inferiori, interminabilmente. La distribuzione degli oggetti nelle gallerie è invariabile. Venticinque vasti scaffali, in ragione di cinque per lato, coprono tutti i lati meno uno; la loro altezza, che è quella stessa di ciascun piano, non supera di molto quella di una biblioteca normale. Il lato libero dà su un angusto corridoio che porta a un'altra galleria, identica alla prima e a tutte. A destra e a sinistra del corridoio vi sono due gabinetti minuscoli. Uno permette di dormire in piedi; l'altro, di soddisfare le necessità fecali. Di qui passa la scala spirale, che s'inabissa e s'innalza nel remoto. Nel corridoio è uno specchio, che fedelmente duplica le apparenze. [...] A ciascuna parete di ciascun esagono corrispondono cinque scaffali; ciascuno scaffale contiene trentadue libri di formato uniforme; ciascun libro di quattrocentodieci pagine; ciascuna pagina, di quaranta righe; ciascuna riga, di quaranta lettere di colore nero. Vi sono anche delle lettere sulla costola di ciascun libro; non, però, che indichino o prefigurino ciò che diranno le pagine. So che questa incoerenza, un tempo, parve misteriosa. [...] Cinquecento anni fa, il capo d'un esagono superiore trovò un libro tanto confuso come gli altri, ma in cui v'erano quasi due pagine di scrittura omogenea, verosimilmente leggibile. Mostrò la sua scoperta a un decifratore ambulante e questo gli disse che erano scritte in portoghese; altri gli dissero che erano scritte in yiddish. Poté infine stabilirsi, dopo ricerche che durarono quasi un secolo, che si trattava di un dialetto samoiedo-lituano del guarani, con inflessioni di arabo classico. Si decifrò anche il contenuto: nozioni di analisi combinatoria, illustrate con esempi di permutazioni a ripetizione illimitata. Questi esempi permisero a un bibliotecario di genio di scoprire la legge fondamentale della Biblioteca. [...] Affermano gli empi che il nonsenso è normale nella Biblioteca, e che il ragionevole (come anche l'umile e semplice coerenza) vi è una quasi miracolosa eccezione. Parlano (lo so) della "Biblioteca febbrile, i cui casuali volumi corrono il rischio incessante di mutarsi in altri, e tutto affermano, negano e confondono come una divinità in delirio". Queste parole, che non solo denunciano il disordine, ma lo illustrano, testimoniano generalmente del pessimo gusto e della disperata ignoranza di chi le pronuncia. In realtà, la*

*Biblioteca include tutte le strutture verbali, tutte le variazioni permesse dai venticinque, simboli ortografici, ma non un solo nonsense assoluto. [ ... ] Parlare è incorrere in tautologie. Questa epistola inutile e verbosa già esiste in uno dei trenta volumi dei cinque scaffali di uno degli innumerabili esagoni — e così pure la sua confutazione. (Un numero n di lingue possibili usa lo stesso vocabolario; in alcune il simbolo biblioteca ammette la definizione corretta di sistema duraturo e ubiquitario di gallerie esagonali, ma biblioteca sta qui per pane, o per piramide, o per qualsiasi altra cosa, e per altre cose stanno le sette parole che la definiscono. Tu, che mi leggi, sei sicuro di intendere la mia lingua?) » Amen!*

*Il brano, come tutti sanno, è di Jorge Luis Borges, un capitolo di La Biblioteca di Babele, e mi chiedo se tanti tra i frequentatori di biblioteca, direttori di biblioteca, lavoratori di biblioteca qui presenti, nel riudire e rimediale queste pagine, non abbiano vissuto esperienze personali, di gioventù o di maturità, di lunghi corridoi, lunghe sale; cioè c'è da chiedersi se la biblioteca di Babele, fatta a immagine e modello dell'Universo, non sia anche a immagine e modello di molte biblioteche possibili. E mi chiedo se sia possibile parlare del presente o del futuro delle biblioteche esistenti elaborando dei puri modelli fantastici. Io credo di sì. Per esempio, un esercizio che ho fatto varie volte per spiegare come funziona un codice, riguardava un codice molto elementare a quattro posti con una classificazione di libri in cui il primo posto indica la sala, il secondo posto indica la parete, il terzo posto indica lo scaffale sulla parete e il quarto posto indica la posizione del libro nello scaffale, per cui una segnatura come 3-4-8-6 significa: terza sala entrando, quarta parete a sinistra, ottavo scaffale, sesto posto. Poi mi sono accorto che anche con un codice così elementare (non è il Dewey) si possono fare giochi interessanti. Si può scrivere per esempio 3335.33335.33335. 33335. ed ecco che abbiamo l'immagine di una biblioteca con un numero immenso di stanze: ciascuna stanza ha forma poligonale, più o meno come gli occhi di un'ape, in cui possono esserci quindi 3.000 o 33.000 pareti, tra l'altro non rette dalla forza di gravità, in quanto gli scaffali possono stare anche sulle pareti superiori, e queste pareti, che sono più di 33.000, sono enormi perché possono ospitare 33.000 scaffali e questi scaffali sono lunghissimi perché possono ospitare ciascuno 33.000 e più libri.*

*È questa una biblioteca possibile o appartiene solo a un universo di fantasia? >> <sup>11</sup>*

---

<sup>1</sup> De Bibliotheca, di Umberto Eco. Discorso celebrativo del XXV anniversario della Biblioteca Comunale di Milano tenutosi il 10 marzo 1981

<sup>2</sup> L'Anonimo del XX Secolo, Leonardo Ricci

<sup>3</sup> architetto consulente per Biblioteche, membro dell'IFLA, enunciò questi requisiti durante l'IFLA Library Building Seminar, a Brema nel 1977

E' con questo brano di Umberto Eco che l'atto progettuale ha avuto inizio, naturalmente ciò che ne è seguito è stata un'attenzione all'esistente, una ricerca delle tracce dell'antico, ma non si può nascondere che il progetto sempre venga influenzato da un immaginario, che nasca dall'esperienza e dalla consapevolezza che si assume durante questo processo, anche perché *“ Voi farete dell'architettura. Ma fare dell'architettura non vuol dire progettare una forma piuttosto che un'altra. Questa è una posizione inammissibile oggi. La forma è una conseguenza del potenziale di vitalità insito dentro l'oggetto che sta per nascere. Fare un'architettura vuol dire far vivere la gente in un modo piuttosto che in un altro.”*<sup>2</sup>

Per questo la riflessione che si è sviluppata è stata quella di comprendere le necessità spaziali e funzionali che la biblioteca di Oggi necessita. In una società dove tablet possono contenere centinaia di libri, dove l'enciclopedia è diventata wikipedia, dove internet impigrisce le nuove generazioni alla possibilità di sfogliare e di cercare nei libri si preferisce un semplice clic, una domanda è lecita, chi frequenterà ancora le biblioteche? Se come si è detto sopra il principale scopo è di riportare i giovani mirandolesi a fruire del centro, crediamo davvero che la biblioteca sia un luogo adatto? Sì, se il progetto fosse adeguato. Se vediamo la biblioteca come specchio dell'evoluzione della società, allora anche il suo contenitore non può che essere flessibile nelle sue parti, deve poter ampliarsi evolversi e modificarsi. Deve essere facilmente accessibile e facilmente fruibile anche nella sua organizzazione interna, come dice Eco i libri non possono essere nascosti. Inoltre deve essere dotato di spazi adatti ad installare le nuove tecnologie, deve avere spazi esterni conviviali e piacevoli, e spazi interni confortevoli. Questi sono solo alcuni dei “dieci comandamenti” di Faulkner-Brown<sup>3</sup>, dei quali non si può fare a meno quando si intraprende la progettazione di una biblioteca.

Secondo Faulkner-Brown un punto fondamentale nella progettazione è sicuramente l'articolazione dello spazio, da un lato deve essere semplice per permettere al fruitore di aver ben chiara la direzione da seguire, d'altro canto gli spazi che egli incontra non si devono susseguire in modo banale, ma il visitatore deve poter compiere un'evoluzione e una scoperta all'interno dell'edificio. Nel nostro caso, questo aspetto è stato facilitato dalla differenziazione data tra gli spazi sviluppati negli edifici preesistenti, a quelli del nuovo volume. Partendo da spazi più raccolti, più intimi all'interno del convento, dopo l'attraversamento di un piccolo passaggio, si apre al visitatore una sala di lettura più ampia e luminosa. Resta comunque in tutte le sue parti un intervento omogeneo permettendo così all'evoluzione della biblioteca di poter variare le funzioni negli spazi più liberamente.

### **3.3 LA RIUNIFICAZIONE DEL FRAMMENTO**

#### **3.3.1 Un atto urbano**

Come è già stato scritto in precedenza, la volontà principale dell'intervenire con progetti mirati nel centro storico, è stata quella di restituire alla città luoghi in cui essa si caratterizzava. Così è stato fatto attraverso il progetto del Castello dei Pico, come anche per il complesso dei Gesuiti, ed in un ultimo il complesso di San Francesco. Tre luoghi che si trovano a nord del centro storico, collegati in qualche modo da un connotato culturale e di simbolo per la città. Per creare maggior collegamento tra di essi, si è voluto intervenire anche su alcuni edifici di via Montanari, in particolare due, dichiarati ancora inagibili. Creando così attraversamenti concreti o astratti tra questi poli culturali.

Uno dei quali è un semplice passaggio pedonale, che permette la connessione diretta tra il complesso dei gesuiti e quello francescano. Un percorso coperto, che si innesta al piano terra di un edificio di via montanari, continuando come una galleria, aprendosi infine sul giardino retrostante la chiesa, antistante l'entrata alla sala conferenza.

L'altro intervento architettonico, è stato quello di creare una galleria espositiva, riprendendo un edificio ora inagibile, la sua forma allungata che attraversa l'isolato, riprende e rivisita il lotto gotico. La sala si sviluppa su due piani, illuminata dall'alto e dalle aperture ai due estremi, e si conclude su un piccolo giardino tra mura che creano tensioni con il limite dettato dal confine dell'area dell'ex convento.

#### **3.3.2 Il progetto architettonico**

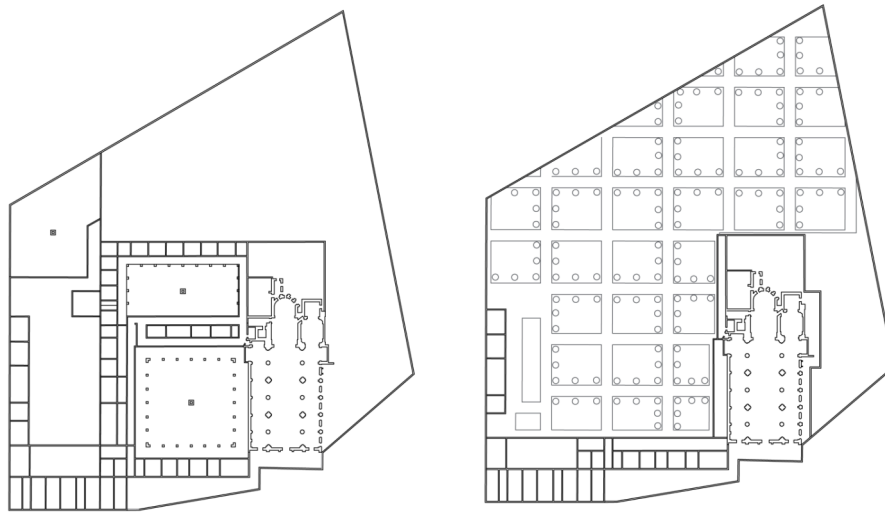
Gli edifici che costituiscono l'ex convento avendo subito diverse ricostruzioni non presentano un linguaggio omogeneo, ma piuttosto frammentato, con altezze e rivestimenti diversi. Soltanto la corte principale, anche se ricostruita solo all'inizio del secolo scorso presenta una sua unitarietà. Il terremoto ha reso inagibile tutto il complesso senza però variarne i volumi, a eccezione della chiesa che come già detto, è pressoché distrutta.

L'intento è quello di restaurare le parti esterne del convento dove ce ne fosse bisogno, ed intervenire soprattutto all'interno dell'edificio, attraverso un linguaggio unitario tra quelle che sono le parti interne e il nuovo volume che si erigerà a ovest del convento.

Per intervenire nell'isolato, si è studiato in primo luogo quello che era l'assetto antico del convento, sia quando riscontrava il suo massimo splendore alla fine del '700, sia dai disegni di ricostruzione dell'inizio '800. Nel primo caso, come possiamo vedere dal disegno posto di seguito,



l'impianto del convento era a due corti, una principale di forma quadrata ed una secondaria posta in posizione retrostante rispetto alla piazza, di forma rettangolare, mentre per quanto riguarda il cortile più a nord era disegnato dai volumi più bassi, occupati principalmente da funzioni di ripostiglio per attrezzi e legnaia, una stalla e un grande forno. L'edificio inoltre si allargava sulla piazza.



Nel secondo caso invece al posto delle corti vengono disegnati giardini e orti che si susseguono formando un reticolo regolare. In entrambi i casi il convento occupava sicuramente un'area maggiore rispetto a quella odierna, confinando a ovest con via Montanari, l'impianto dell'isolato rimane lo stesso, ma dove vi era il cortile e il giardino del convento ora vi si susseguono case.

Il disegno planimetrico del nuovo edificio vuole così riprendere quelli che erano i disegni dei giardini degli orti preesistenti e il lato ovest dell'edificio chiuso verso i giardini delle case, pone una sorta di limite, che ricorda la chiusura che aveva precedentemente il convento. Dalla forma triangolare in pianta che segna fortemente la planimetria del complesso, si è cercato di dare movimento attraverso la sottrazione di volumi, creando corti e terrazze. Differenziando così quella che è la percezione esterna dell'edificio, più formale e stereometrica, alla percezione interna, più frammentata, grazie anche al gioco di luci e ombre dato dal rivestimento e dalla copertura dell'edificio. Infatti l'edificio presenta una struttura principale in cemento armato, che copre luci fino a 5-6m, la quale viene completata da setti tubolari d'acciaio verticali rivestiti in vernice cementizia, che danno luogo quindi a un volume nel suo complesso unitario del quale viene percepito al contempo un ritmo differenziato. Il ritmo dei setti viene differenziato in alcune parti dal piano terra al primo piano, con la volontà di

esplicitare la diversa funzione che vi si trova al suo interno: sala conferenze al piano terra e parte della biblioteca al piano superiore.

La funzione di sala di lettura al primo piano ha giocato un ruolo importante per quanto riguarda il ritmo dato alla facciata, infatti la volontà di fare i setti molto vicini l'uno all'altro è nata dall'esigenza che la luce all'interno di una sala di lettura non possa arrivare diretta, ma è sempre preferibile averla soffusa su tutta la superficie, lo stesso è stato per quanto riguarda la copertura. Inoltre si sa che ai libri non piace la luce solare (come abbiamo potuto imparare dal progetto di Perrault per la Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi). Così questi setti avendo una sezione molto sottile e una profondità che misura 5 volte essa, fungono da bris soleil, evitando, come già detto, al sole di arrivare diretto all'interno del volume.

Per quanto riguarda gli innesti nelle altre parti del complesso, si è cercato di utilizzare il medesimo linguaggio architettonico. I setti che nel nuovo edificio fungevano da bris soleil, per quanto riguarda l'intervento interno al convento invece, disegnano le librerie che si susseguono lungo tutte le pareti. Ciò ha l'intento di accompagnare il fruitore lungo uno spazio circondato da libri, per ottenere quell'effetto che ritroviamo descritto nell'immaginario della Biblioteca di Babele di Borges.

Gli spazi interni vengono in generale lasciati liberi, evitando di porre pareti divisorie trasversali lungo i lati. Il primo piano avendo un'altezza media di 5,5m, ha permesso di costruire mezzanini che corrono su tre lati, in modo da duplicare la superficie utile, e creare differenziazioni di altezze, più intimi per gli spazi di lettura, più pubblici per quanto riguarda i percorsi principali dei visitatori. Nell'area del chiostro di diversa altezza, invece viene posto il deposito a scomparsa, su tre piani, si trova in posizione baricentrica alla biblioteca, ma allo stesso tempo isolata, permettendo anche di accedere ad esso dal personale di servizio dal piano terra da un'entrata secondaria su via verdi.

Un ulteriore innesto si trova all'entrata dell'Archivio Comunale (ex Scuole Medie), con lo stesso principio, setti verticali creano un volume uniforme rispetto a quella che prima restava una corte non conclusa. I setti verticali di grande altezza creano così maggior monumentalità all'edificio, facendo riconoscere al visitatore la funzione che vi si trova all'interno.

### **3.3.3 La chiesa come memoriale**

*“Parfois l'absence n'est pas trouvée comme le résultat d'une déconstruction précédente, mais elle est cherchée activement par l'artiste”*

*(qualche volta l'assenza non è come trovare il risultato di una distruzione precedente, ma è cercata attivamente dall'artista).*

E' dalle parole di Pinotti nel saggio "l'anti-monumentalite' contemporaine. Une ébauche de typologie"<sup>1</sup> che è iniziata la ricerca progettuale per l'intervento sulla chiesa di San Francesco. Abbiamo già parlato lungamente dell'importanza di questa chiesa e del simbolo che essa svolge per la comunità Mirandolese. La scelta progettuale è stata quella di non ricostruire San Francesco "com'era dov'era", andando forse contro la volontà dei cittadini e della comunità ecclesiastica, ma l'intento è stato quello che non ricostruendo la chiesa si creasse un memoriale. Un monumento (non-monumento), simbolo del terremoto del maggio 2012, della comunità francescana che vi è susseguita, grazie al restauro dell'abside ed allo stesso tempo che fosse luogo di memoria della famiglia dei Pico. Qui infatti si troverà la Sede dei Pico che potrà essere luogo di riscoperta degli oggetti e dei documenti che portano memoria di questa famiglia. L'intervento progettuale vuole solamente chiudere la parete a sud crollata, e ricostruire la copertura, a falde, con una struttura unica, pensata a setti in acciaio rivestiti di vernice cementizia, in questo caso di colore rosso, simbolo della chiesa. Delle volte preesistenti rimarrà solo il segno nella navata di sinistra, e nella parete che si accosta al convento, non crollata. Lo stesso succede per il campanile, che implosò su se stesso nel maggio del 2012, si è deciso di non ricostruire, come se la sua assenza nello skyline di Mirandola, fosse un simbolo più forte che la sua ricostruzione.

La volontà di insediare qui la Sede dei Pico, nasce dal fatto che la chiesa era considerata come il "pantheon" della famiglia, come già stato scritto, purtroppo di molte tombe non ne resta che il ricordo, ma di quelle rimaste i segni sono ancora in vita, anche dopo il terremoto. Non c'è nulla di più commemorativo che i monumenti funerari, come scriveva l'antropologo René Girard in *La violence et la sacré* (1972), sono il simbolo di cultura e di forte identità per la comunità.

---

<sup>1</sup> saggio che parte di "Une absence présente, figures de l'image mémorielle" Pietro Conte



## BIBLIOGRAFIA:

- M. AGNOLETTO, Osservazioni sulla città analoga, in: A. Trentin (a cura di), La lezione di Aldo Rossi, Bologna University Press, Bologna 2008
- C. AYMONINO, C. DARDI, R. PANELLA, Roma Est – Proposta Architettonica, in: «Controspazio», n.6, 1973
- BOLDRIN SIMONE E FERA FRANCESCO SAVERIO, Max Dudler, architetture dal 1979, Edizioni Electa, Firenze, 2012
- CAPPI VILMO, La Mirandola, storia urbanistica di una città, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 1973
- CAPPI VILMO, Stampe e disegni della Mirandola, dal secolo XVI al secolo XX, Collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 2005
- CAPPI VILMO, La chiesa e il convento di San Francesco d'Assisi della Mirandola, Banca Popolare dell'Emilia, 1987
- CASAMONTI MARCO, Forum Emilia, in Materia 75/76, Motta Architettura, Milano, giugno 2013
- CLEMENT GILLES, Manifesto del Terzo paesaggio, Quodlibet, Macerata 2005
- CLEMENT GILLES, Il giardino in movimento, Quodlibet, 2011
- CLEMENT GILLES, Nove giardini planetari, 22 Publishing, 2007
- PIETRO CONTE, Une absence présente, figures de l'image mémorielle, Mimesis Philosophie 2013
- UMBERTO ECO, De Bibliotheca, in Sette anni di Desiderio, Gruppo Editoriale Fabbri Bompiani 1983
- Destination Library, Volume#15, Stichting Archis, Aprile 2008
- Movimenti Moderni. Terremoti e Architettura 1883-2004, Parametro 251, Edizioni C.E.L.I, maggio/giugno 2004

- KIEREN MARTIN, Il concorso per la ricostruzione del Neues Museum a Berlino, in Casabella n° 657, Milano, 1998
- MORRICA LUCIO, Antico e nuovo, progetti e realizzazioni 1971/2007, CLEAN, 2008
- MUSCOGIURI MARCO, Architettura della biblioteca. Edizioni Sylvestre Bonnard, 2000
- MUSCOGIURI MARCO, Biblioteche. Architettura e Progetto. Scenari e strategie di progettazione. Maggiori Editori 2009
- DEL BUONO VALENTINA, Ampliamento della biblioteca Pontificia Università Lateranense. in Costruire in Laterizio n°119
- MURUA CARMEN, José Ignacio Linazasoro, Complesso “Escuela Pias de San Fernando, Madrid, Spagna.” in Costruire in Laterizio n°143

## RINGRAZIAMENTI

Il primo grazie va al professor Matteo Agnoletto, per la sua continua disponibilità durante questi ultimi anni, dal laboratorio di Laurea, al tirocinio ed infine la Tesi, grazie per avermi accompagnato fino a qui.

Grazie alla mia Famiglia, senza la quale non sarei potuta essere qui oggi, e non avrei potuto compiere tutto questo percorso. Grazie di essermi stati vicino e Grazie di avermi sopportato.

Grazie a tutti i compagni e amici incontrati in questi anni, in particolare al Gruppo Berlino e al Mirandola Team: grazie a Yle per l'aiuto morale e pratico in quest'ultima fase, grazie per avere sopportato la mia disorganizzazione e il mio disordine in questi anni, per avermi supportato nei momenti più difficili. Grazie a Pelo e Richi (e famiglia), per l'aiuto pratico che mi avete dato in questi ultimi momenti, grazie per le discussioni, gli scambi letterali e le risate di questi anni. Grazie a Marti, ai nostri momenti sul ballatoio e ai nostri viaggi. Un grazie a Didi per tutti gli anni di studio insieme. Inoltre ringrazio i compagni del terzo anno a Bruxelles, per avermi accolto e per avermi fatto passare un vero anno di Architettura, e agli amici Mirko ed Elisabetta, e soprattutto grazie a Cate, per avermi fatto ridere, per avermi fatto riflettere, per l'aiuto ed il sostegno. Grazie a Nicola, per la compagnia negli ultimi mesi, grazie a Gas e Andrea Simone per le revisioni e gli stimoli. Grazie a Mirco, per la pazienza.

Un immenso grazie ad Alessandro, che anche se lontano mi ha spronato fin dall'inizio e si è interessato molto al mio oggetto di tesi, donandomi consigli architettonici e non. Ringrazio anche tutto lo studio SBAE, in particolare la ShigeruBand, per avermi ridato la voglia di fare architettura.

Inoltre un grazie a tutte le persone che mi sono state vicine nel resto della mia vita: a Laura e Sara, per avermi confortato e incoraggiato, e perché so che alla fine, ci siete sempre, a Fra, per tutte le volte che non ce la facevamo più, a Marti e Lara, a Valluc, e alla vera amicizia, e a Picio, Pizzo e Ambro che mi sono sempre venuti a prendere, altrimenti forse non sarei qui. A Checco per i suoi aiuti architettonici, e per i sogni sullo studio LaghiCicognani; a Fede, a Coccio, Bubo, Monica, Vitto, Pietro, a Linda e Mari. A Lapo, che alla fine è più architetto che ingegnere, per avermi fatto arrivare qui oggi. Grazie a "ovolollo", in particolare a Marti, per le pause serali e il sostegno. Grazie anche a Lucilla ed Elena, perché siamo riuscite a finire insieme. Un grazie a Chicco, per avermi insegnato tanto e per avermi fatto capire cosa vuol dire amare quello che si fa.

Un grazie alle mie famiglie estere, Giulio Elena, Jessica e alla mia sorella Francesca, e ad Anna, per gli ultimi mesi passati insieme ed infine Merci Nicolas, pour l'aide et pour avoir compris cet periode de ma vie, pour etre interessé à mon projet, pour l'encouragement que tu m'a donné chaque jour.

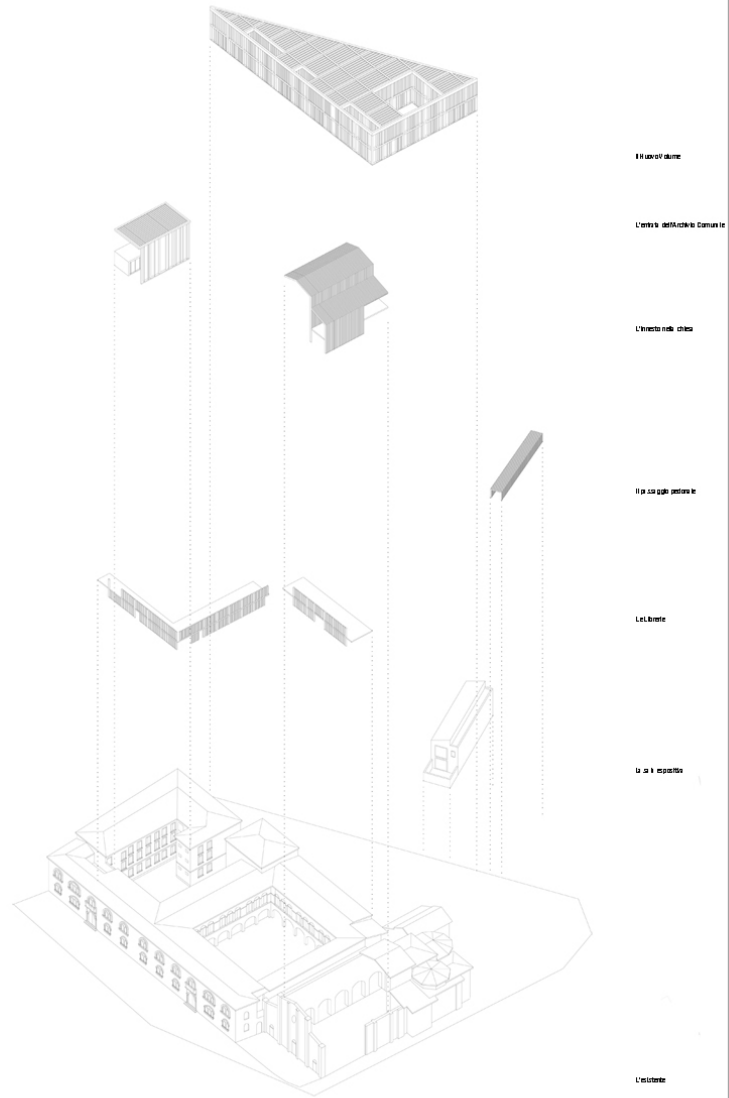






Ateneo Musei - Università di Bologna - Scuola di Ingegneria e Architettura - Corso di Laurea Specialistica in Urbanistica e Architettura  
Tesi di Laurea in Architettura - composizione urbanistica - Anno accademico 2013/2014 - Relatore: Matteo Agostini - Collaboratori: Francesco Babiloni - Gabriele Di Stefano - Luca Di Stefano - CECODOM

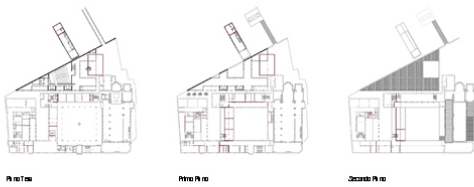
LA RINFIORAZIONE DEL TRAMONTO NELL'EX CONVENTO DI SAN FRANCESCO  
UN CENTRO PER LA CULTURA, RISTITUITO ALLA CITTÀ DI IMPIEDIMENTI



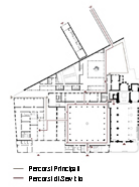
EVOLUZIONE STORICA



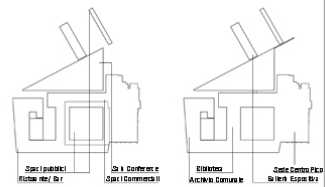
PROGETTO: — STATO DI FATTO — DEVOLTO — COSTRUITO

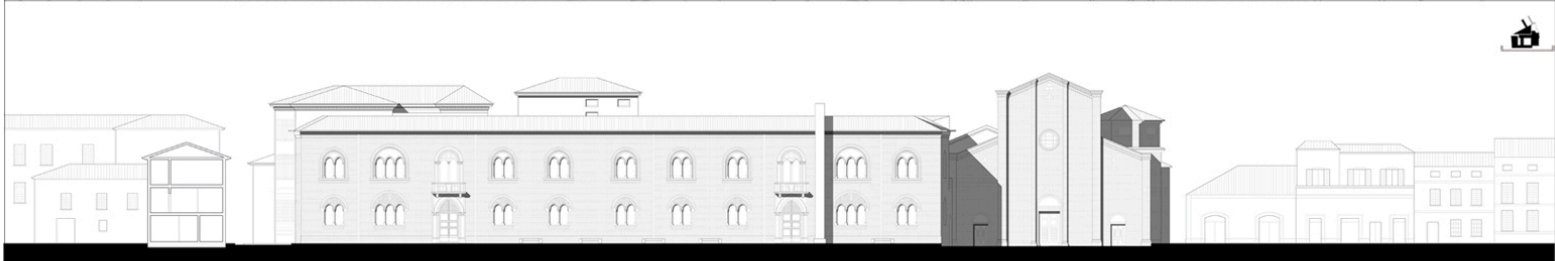
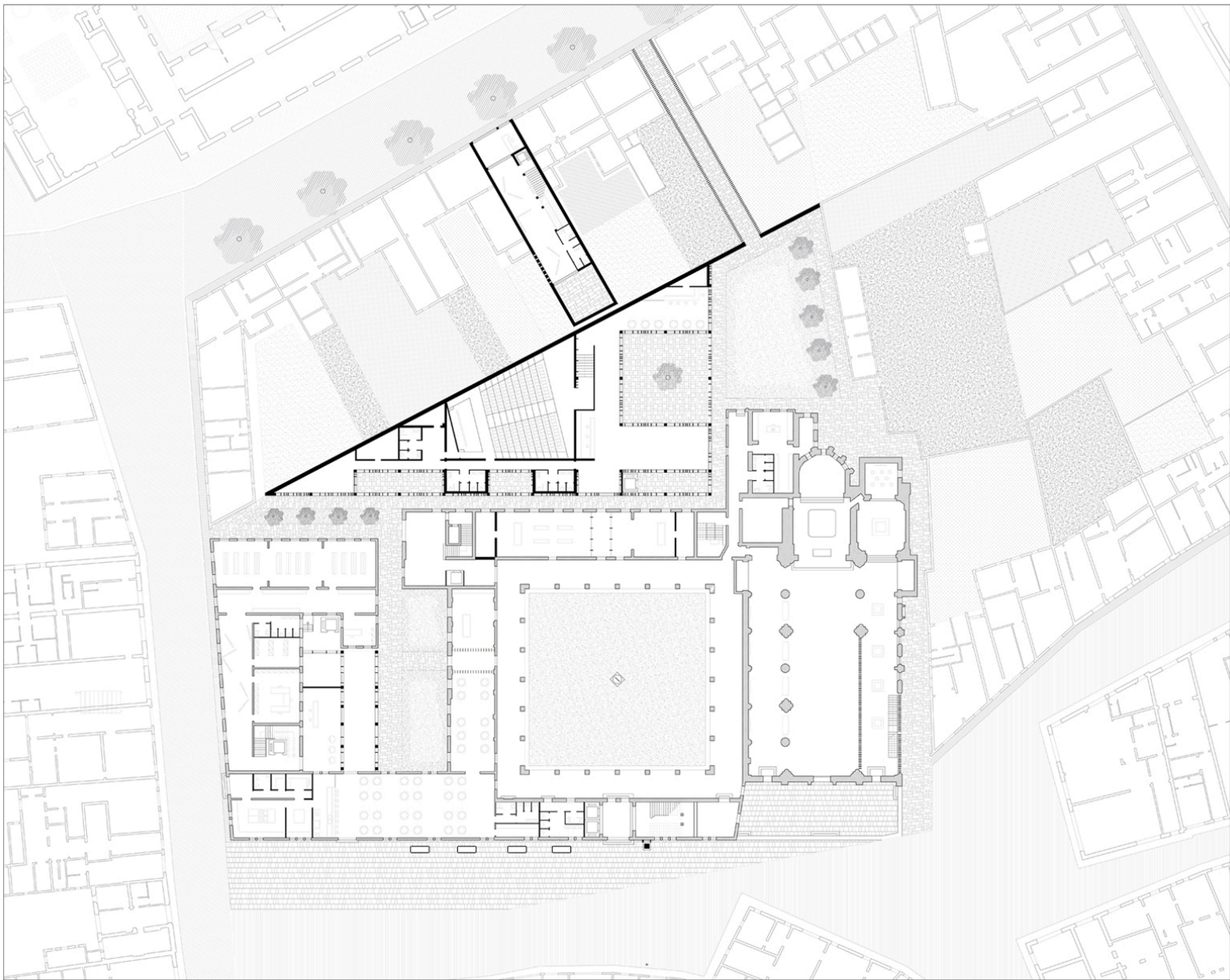


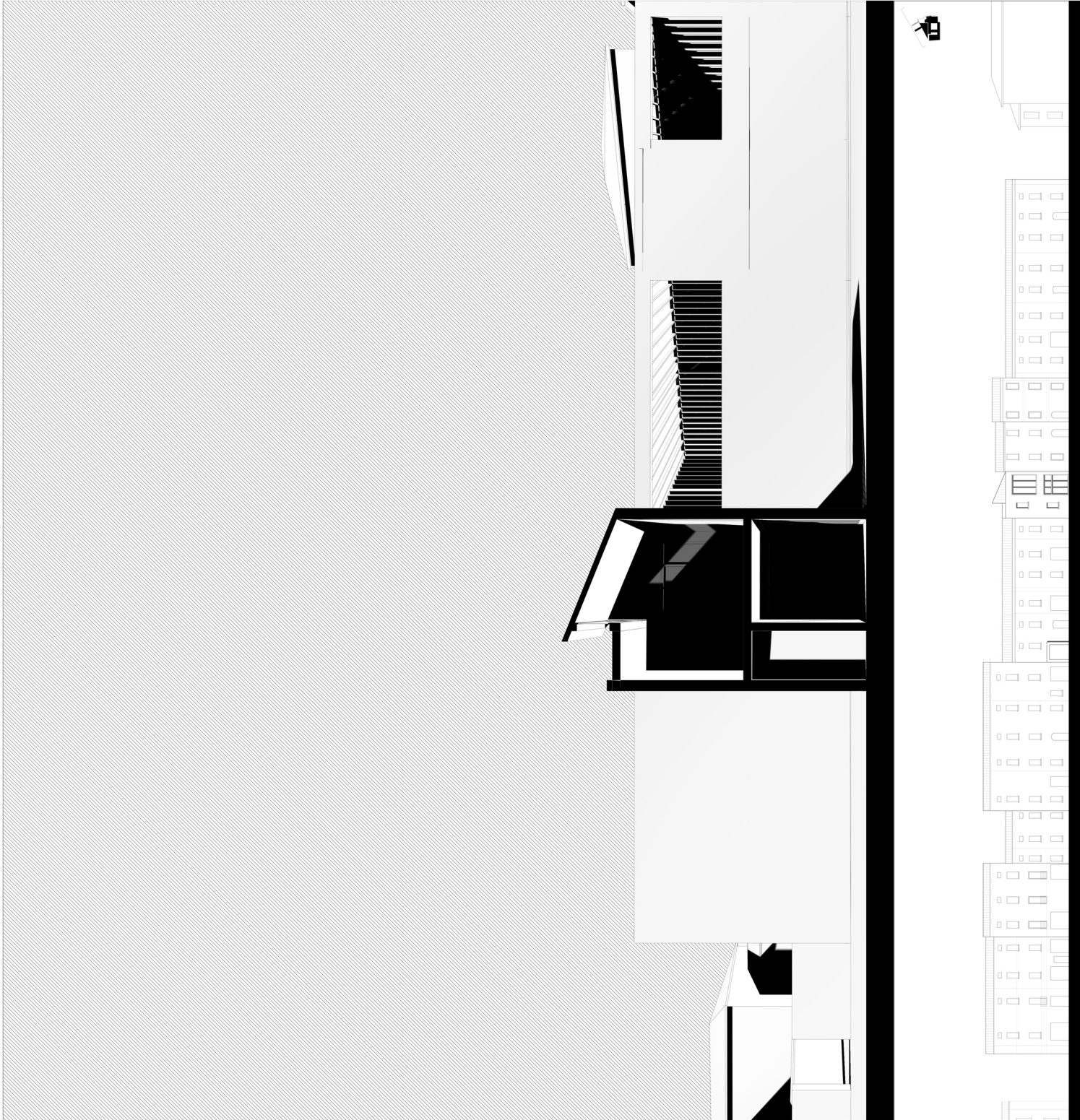
PERCORSI

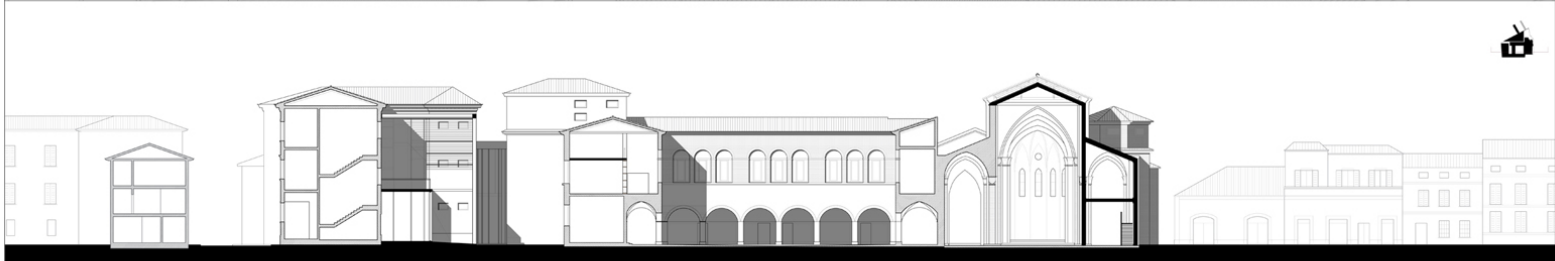
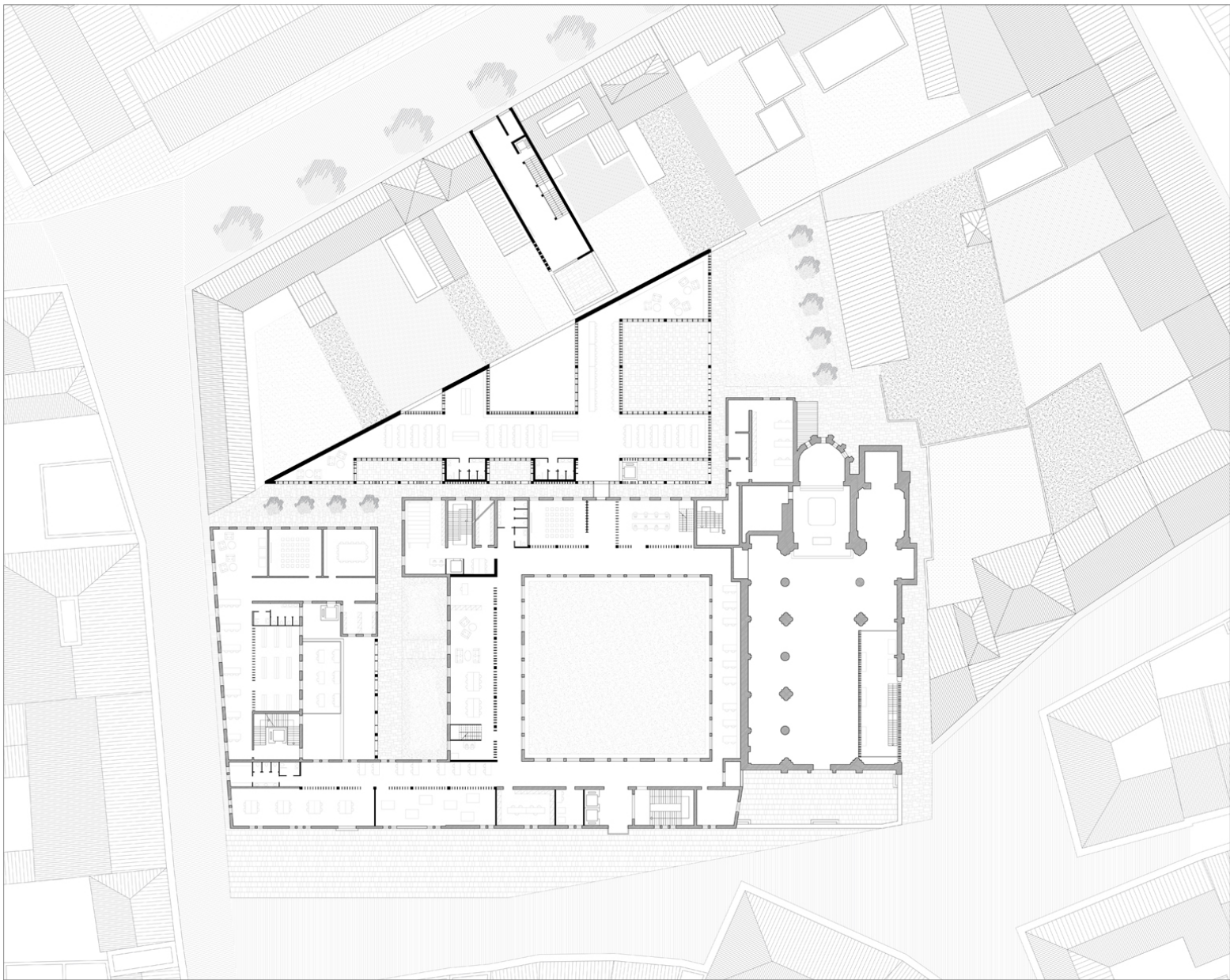


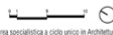
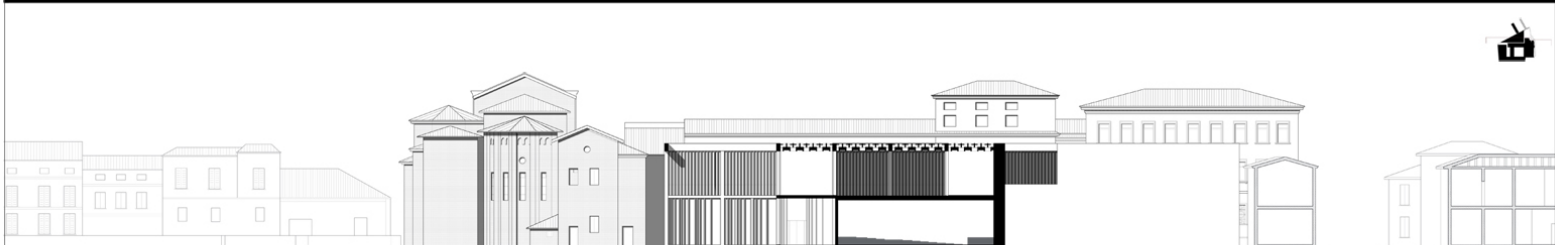
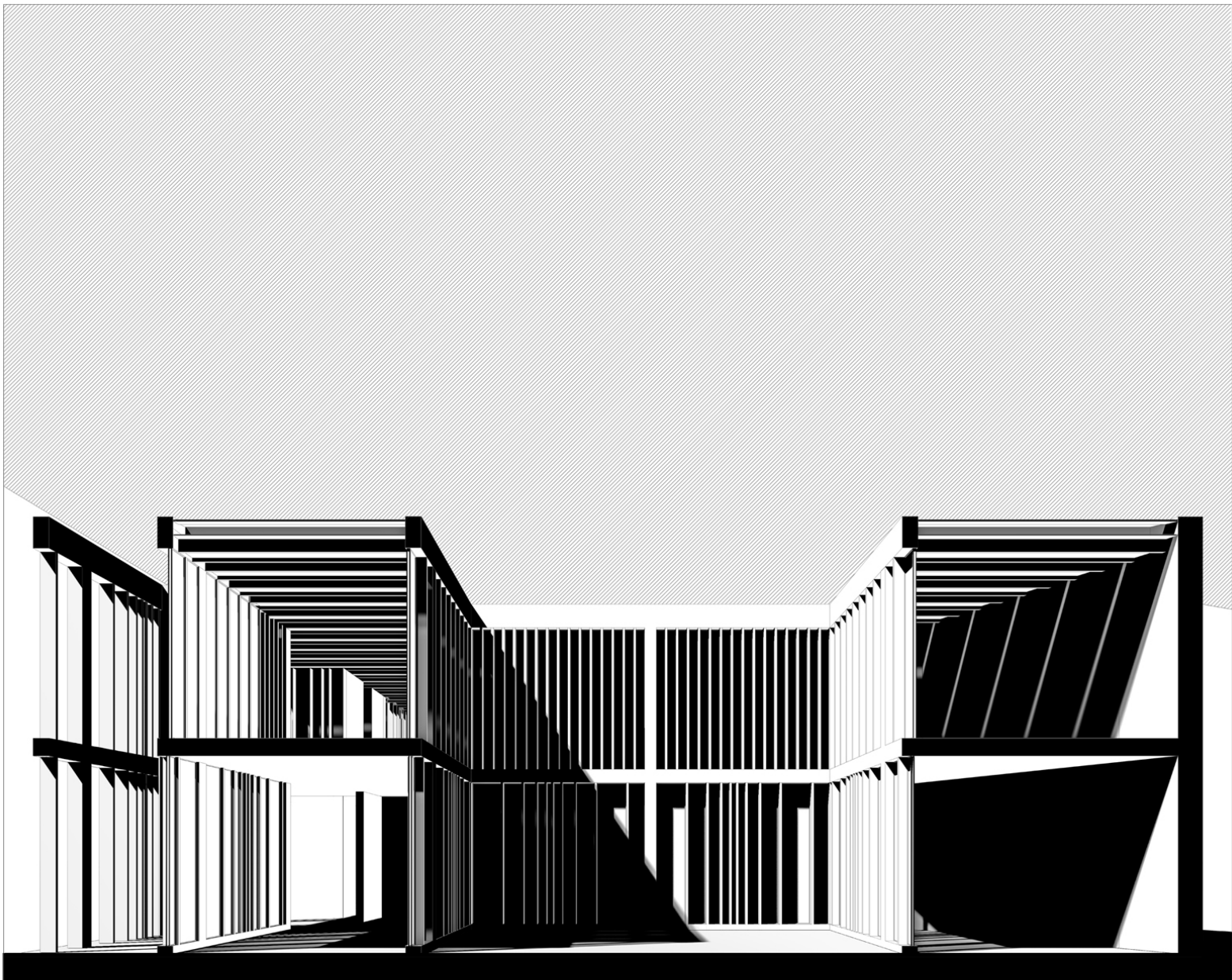
FUNZIONI

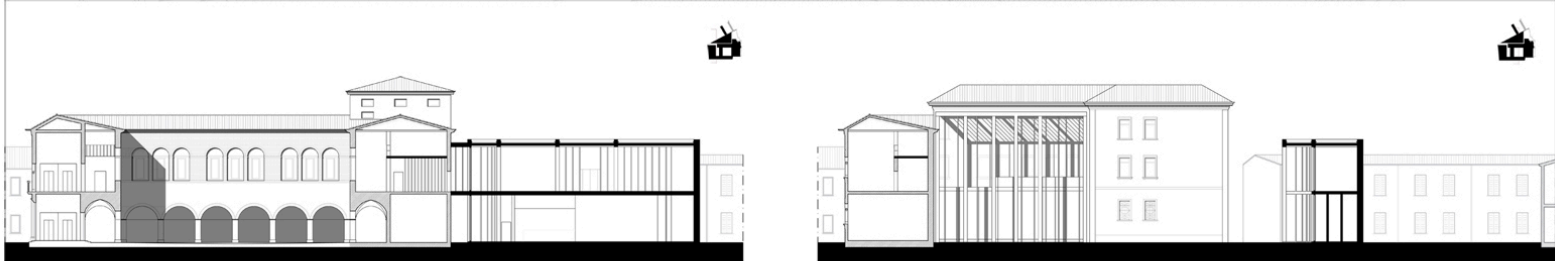
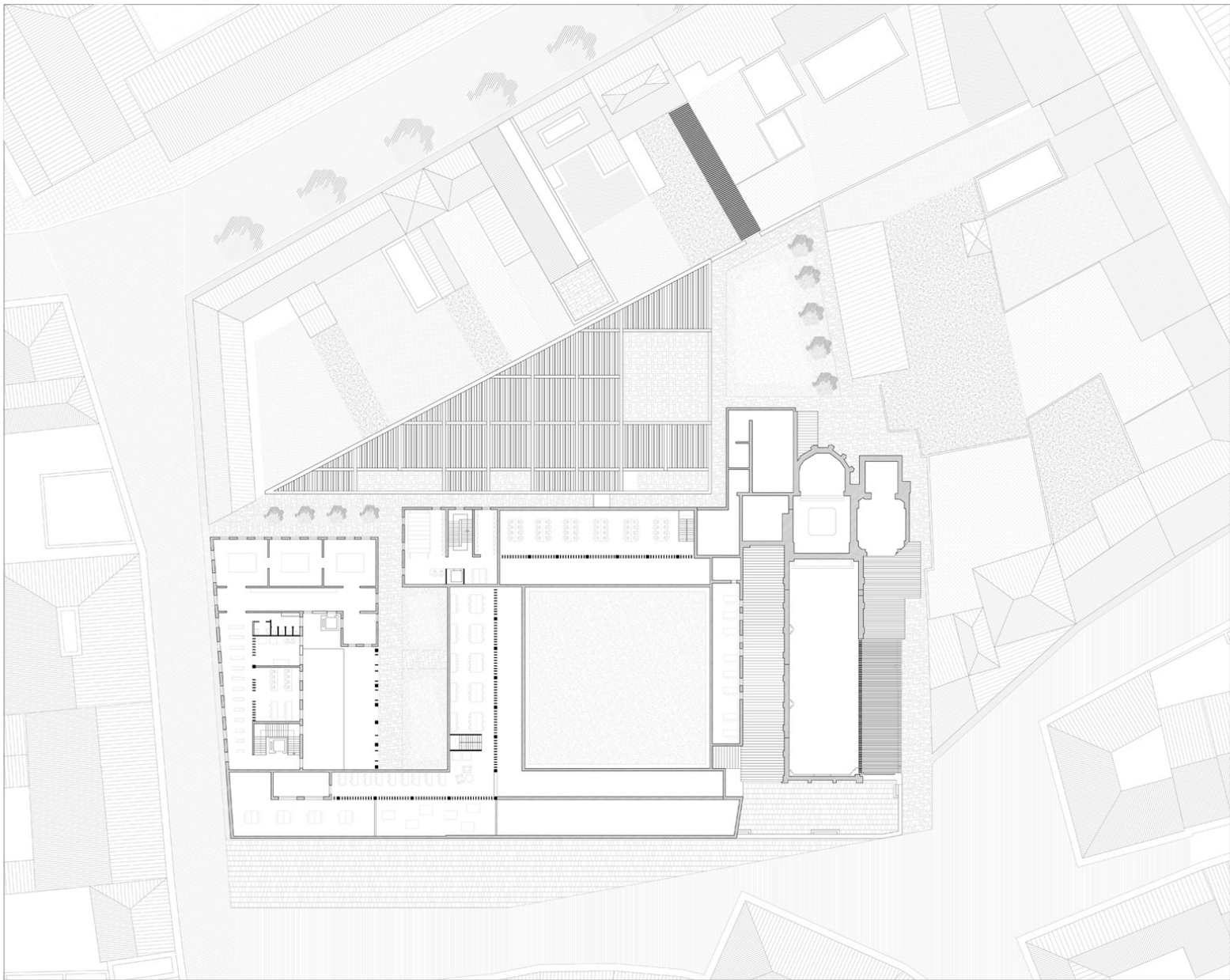


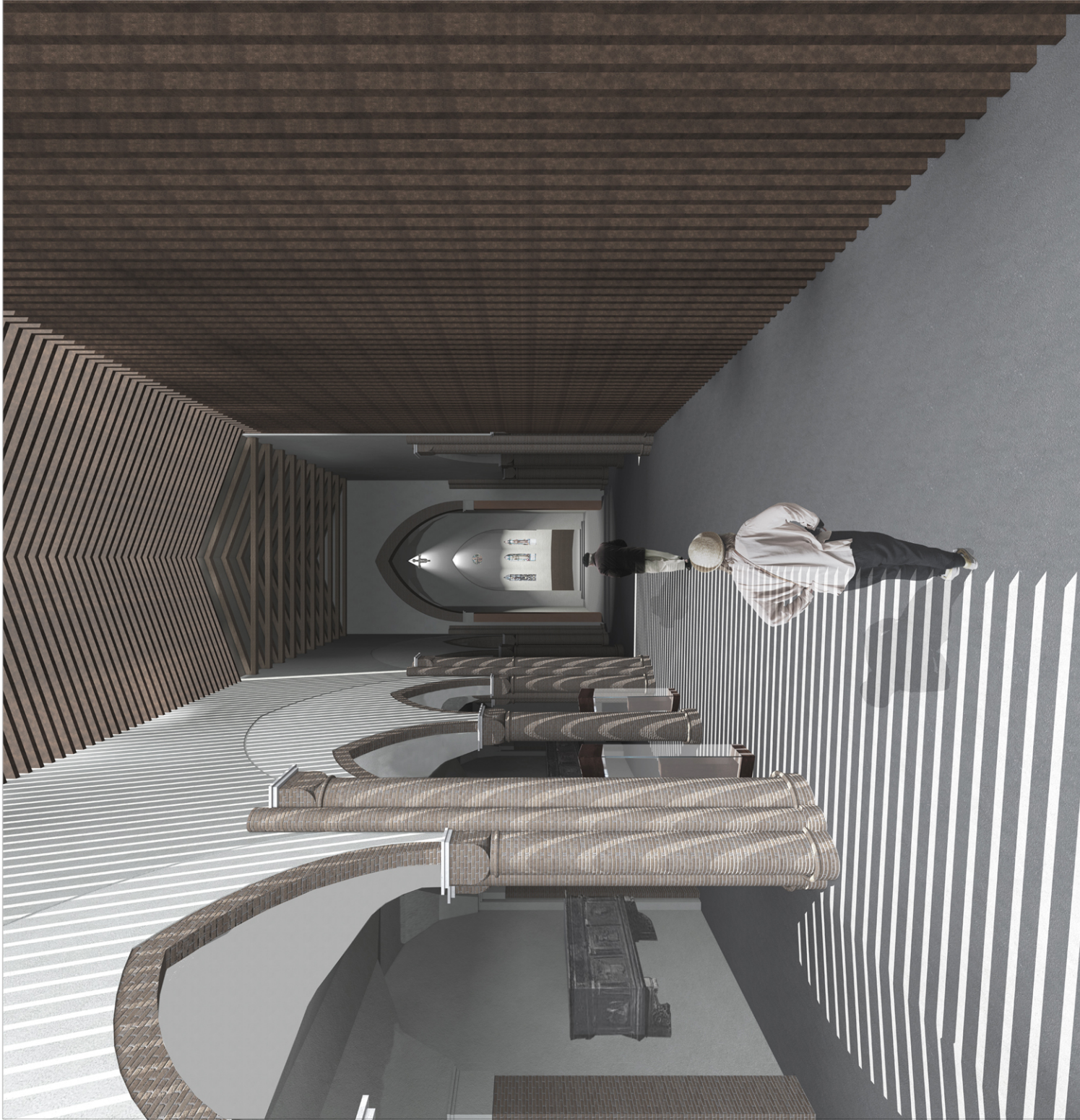












Alma Mater Studiorum - Università di Bologna | Scuola di Ingegneria e Architettura | Corso di laurea specialistica in ciclo unico in Architettura  
Tesi di laurea in Architettura e composizione architettonica | Anno accademico 2013/2014 | Relatore: Matteo Agostini | Coordinatore: Riccardo Babbini | Guida Disegni | Laureato: **CATERINA CECCONI**

**08** LA RINFISSIONE DEL FRAMMENTO NELL'EX CONVENTO DI SAN FRANCESCO  
UN CENTRO PER LA CULTURA, L'ISTITUTO ALLA CITTA' DI MANTOVA